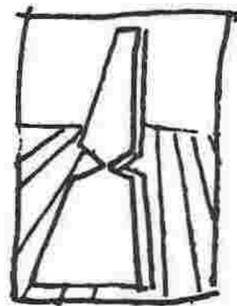


UNIVERSITÀ DI BELGRADO  
FACOLTÀ DI LETTERE

*ITALICA BELGRADENSIA*

4



BELGRADO, 1995

## ITALICA BELGRADENSIA 4

BELGRADO, 1995

IRENA GRICKAT (Belgrado)

ALCUNI EFFETTI DELLA MISTOGLOSSIA A PIÙ LIVELLI SULL'AREA  
SLAVOMERIDIONALE

## I

Svolgendo le mie ricerche filologiche, in un lungo arco di tempo e seguendo vari orientamenti, dando la precedenza all'analisi sintattica e semantica, ho avuto modo di incontrare fenomeni precedentemente più o meno noti a cui è stato tuttavia possibile dare un'interpretazione specifica. Mediante una tale interpretazione alcune categorie abbastanza eterogenee tendono ad accostarsi, collocandosi in un determinato ampio angolo di osservazione. Si tratta di quello che io chiamo balcanizzazione linguistica in senso lato.

Tutta questa materia è assai fluida, come si vedrà in seguito. Sono ben lungi dal proporre in questa sede qualcosa di più di una concisa illustrazione, tanto più che intendo qui, in gran parte, riassumere le interpretazioni che ho elaborato in numerosi miei lavori precedenti. Tuttavia una tale sintesi serve allo scopo di ampliare, in certo modo, le riflessioni e le conclusioni su certi settori di una data problematica.

Già da tempo è stato osservato che il "fronte" dei balcanismi noti (che ora chiameremo balcanismi in senso stretto o balcanismi classici) è aperto verso la parte nordoccidentale del territorio serbocroato e che i balcanismi si perdono gradualmente in questa direzione geografica.<sup>1</sup> La spiegazione di questo fenomeno si può

<sup>1</sup> V. in Г. Цыхун, *Типологические проблемы балканославянского языкового ареала*, Minsk, 1981, 9, con la citazione delle considerazioni, di molto precedenti, di P. Ivić.

In taluni studi si parla oggi delle lingue balcaniche del nucleo e della periferia, oppure delle lingue del primo e del secondo rango (in questo secondo gruppo, secondo numerosi ricercatori, rientrano il neogreco e allo stesso modo anche il serbocroato senza il suo dialetto sudorientale che è uno dei rappresentanti del primo gruppo). Una concisa rassegna dei balcanismi nel serbocroato letterario, con l'aggiunta di dettagli inediti è stata data da B. Popov, *Položaj srpskohrvatskog jezika u balkanskom jezičkom savezu*, *Južnoslovenski filolog* XL, Beograd, 1984, 21—43, in una sezione di questo trattato.

In modo originale ha introdotto in questa problematica alcuni fenomeni della lingua slovena H. Orzechowska, *Phénomènes analogues aux balkanismes en langues slaves en dehors de la zone de l'union linguistique balkanique*, *Балканско езиковознаније* XX/1—2, Sofija, 1977, 165—175. Delle sue conclusioni parleremo più avanti. Nel mio lavoro, *Neka zapažanja o južnoslovenskom jezičkom zajedništvu*, *Južnoslovenski filolog* XLV, Beograd, 1989, 161—172, mi sono soffermata più diffusamente che nelle trattazioni precedenti, sui sintomi della mistoglossia nella lingua slovena.

cercare sia nelle penetrazioni sempre più lontane, ma anche più deboli, dei balcanismi, che si erano precedentemente consolidati sui territori meridionali, sia nel fatto che gli antichi germogli dell'evoluzione comune hanno perduto la loro vitalità nell'area nordoccidentale; oppure nel fatto che alcuni influssi, specie se di origine romanza, comparvero nelle regioni nordoccidentali della Slavia meridionale in epoca più tarda e in forma autonoma, causando però cambiamenti analoghi a quelli derivati dall'area balcanica in senso stretto. Per chiarire un gran numero di tali questioni e di problemi analoghi sono necessarie approfondite ricerche dialettologiche rigorosamente "finalizzate" nel cui ambito trovino posto anche le ricerche cronologiche. Molte spiegazioni si possono ottenere già mediante le informazioni fornite dalla letteratura esistente; tuttavia non sono state finora descritte alcune particolarità dialettali e molti fenomeni, specie in merito ai più antichi livelli di autenticità nelle parlate, non potranno mai essere accessibili ai nostri sforzi conoscitivi.

Il mio interesse si è rivolto verso la diffusione in direzione nordovest di quei fenomeni linguistici che, con tutta probabilità, devono essere intesi come risultati dello sviluppo dello slavo balcanico, causato dalla mistoglossia. Infatti, alcuni di questi fenomeni ben collimano con i ben noti balcanismi classici. Alcuni altri fenomeni, invece, sono stati da me interpretati in un modo nuovo, come profonde tracce di mescolamento con il sostrato preslavo, vale a dire con i tratti linguistici romanzi (o con quelli greci e romanzi comuni) sui territori occidentali della Slavia meridionale intesi in senso lato. A mio parere, fra gli esiti menzionati va subito riconosciuta un'estrema importanza all'analiticità, il cui principio si distingue dal suo equivalente *sensu stricto*, a livello sintattico, semantico, morfologico o altro ancora. Proprio a questo fenomeno sarà dedicata la parte più ampia di questa esposizione.

L'oggetto della nostra trattazione coincide, dunque, completamente con la problematica propria della scienza denominata balcanistica. A questa disciplina, pertanto, riserveremo, innanzi tutto, alcune parole. Questo ramo della ricerca scientifica è giunto infatti, nel suo sviluppo, ad una concezione cristallizzata della consociazione linguistica balcanica. Le origini di tale disciplina vantano un'antica ascendenza.<sup>2</sup> Ben noti sono in questo senso i primi contributi dati da Vuk Karadžić<sup>3</sup>, Jernej Kopitar, F. Miklošić e M. Weigand, poi dall'assai meritevole K. Sandfeld come da N. Trubeckoj e M. Malecki cui fecero seguito i testi programmatici di P. Skok e M. Budimir, ai quali si è aggiunta, negli ultimi tempi, tutta una pleiade di eminenti specialisti di tutto il mondo, che sanno addentrarsi nelle più sottili particolarità, nella definizione degli stadi dei vari cambiamenti ed applicano alle proprie ricerche una metodologia moderna. I balcanologi hanno parlato di una consociazione linguistica balcanica e nel suo ambito del rumeno, dell'albanese, del bulgaro, del greco, con determinate riserve, e, nei lavori più recenti, del macedone. I balcanismi, naturalmente, sono stati individuati anche nelle parlate serbocroate e talvolta sono stati denominati tratti serbi, oppure bulgarismi dei vernacoli serbi. È merito dei ricercatori jugoslavi l'aver completato in modo corretto, e in un senso

<sup>2</sup> Come curiosità si ricorda, ad esempio, Marin Temperika, in veste, si potrebbe dire, di anticipatore della figura del linguista-balcanologo (relazione di P. Zvolinski al Seminario per la lingua, la letteratura e la cultura macedone, tenuto ad Ocrida nell'agosto del 1974).

<sup>3</sup> Si tiene presente *Додатак к санкшійетербуріским сравнительным рјечницима*, Vienna, 1822.

determinato, questo ambito problematico. Ricorderemo qui Pavle Ivić, autore degli studi più attenti sui nostri dialetti. In uno dei suoi lavori, questo studioso ha indicato che nelle parlate dell'area Prizren—Timok sussistono caratteri generalmente balcanici, la cui origine risale ai tempi molto antichi dei cambiamenti sorti nella fase dell'assimilazione della popolazione preslava, mentre altre innovazioni fecero la loro comparsa assai più tardi.<sup>4</sup>

Ricorderemo le forme di balcanismi più evidenti (non ugualmente rappresentate in ciascuno degli insiemi linguistici menzionati): la disgregazione del sistema dei casi, l'articolo posposto, il futuro con l'ausiliare che significa „hteti” (“volere”) (abbreviato o indeclinabile), il passaggio dell'infinito al tipo „da” + presente (spesso tralasciando „da”), la proclisi dei pronomi personali, le forme analitiche della comparazione, poi determinate caratteristiche fonetiche e d'intonazione ed altro ancora. A scapito delle differenze genetiche, si è arrivati, dunque, ad un grado elevato di avvicinamento tipologico fra le lingue balcaniche. Va infatti rilevato che dalle precedenti indicazioni, prevalentemente rivolte ai reciproci prestiti lessicali, l'attenzione si è andata gradualmente rivolgendo verso la problematica morfosintattica e sintattica (a cui si è aggiunta quella fraseologica). Le affinità sintattiche fra le lingue che appartengono a differenti famiglie linguistiche, costituiscono un fenomeno meno atteso e con ciò stesso un maggior stimolo alla ricerca scientifica.

Singole caratteristiche che vengono indicate come balcanismi classici esistono anche nelle parlate štokave più occidentali e nella lingua serbocroata letteraria, non meno che sull'intero territorio occidentale della Slavia meridionale, comprendendo qui anche le sue parti settentrionali e non letterarie, oltre allo sloveno, nelle sue varie forme modificate. Una ramificazione particolare della mistoglossia di quest'area, per quanto si intrecci con un'ampia (ma anche delimitata) balcanizzazione è data dall'afflusso di specifici romanzismi posteriori, ovvero di italianismi, nelle regioni occidentali. Una posizione del tutto distinta hanno invece alcuni grecismi sintattici e fraseologici, dei costrutti della lingua parlata serba (e macedone) come della comunicazione colloquiale, che hanno avuto origine dal neogreco. Anche questi possono essere definiti balcanismi in senso stretto, per quanto per essi non valga la considerazione della diffusione verso nordovest. Quanto più questi fenomeni sono privi di un carattere sistematico tanto minore ne è la diffusione: o sono di origine recente o costituiscono dei relitti.

La natura grammaticale del serbocroato, dello sloveno e del macedone è autenticamente slava nel proprio nucleo.<sup>5</sup> Nelle parlate settentrionali della Slavia meridionale si può rilevare, anche se non in forma accentuata, un'affinità con la comunità linguistica occidentale della Slavia meridionale in taluni segmenti semantico-sintattici. Così, ad esempio, la particella *že*, che nella sua funzione ipotattica proviene dal paleoslavo, ha conservato oggi questa medesima funzione nel ceco (*že* > *ž*), e nello sloveno (*že* > *r[e]*): *kar, ker* (< КЪДѢ + ЖЕ) *kakor, kakršen, dokler*, ecc.<sup>6</sup> D'altra parte, nel serbocroato, la balcanizzazione è più rilevante, ma si

<sup>4</sup> *O poreklu i osobinama pirotskog govora*. Pirotski zbornik 8—9, Pirot, 1979, 203—210, specie 204.

<sup>5</sup> È poco noto, per quanto interessante, il dato che, ad esempio, nella Resia (parlate slovene) si è conservato l'imperfetto, mentre l'aoristo, almeno parzialmente era in uso già nel XIX secolo: F. Ramovš, *Historična gramatika slovenskega jezika VII — Dialekti*, Ljubljana, 1935, 39.

<sup>6</sup> V. I. Grickat, *Neka zapažanja...* (v.n. 1), 165.

rilevano, altresì, determinate affinità con le lingue slave orientali sotto questo medesimo aspetto, semantico-sintattico (su una di queste affinità — l'uso della congiunzione *i* — ci diffonderemo più avanti). Quest'ultimo fatto si potrebbe eventualmente interpretare come un robusto collegamento genetico presente proprio in questa sfera, ma anche ricorrendo ad un altro importante motivo: la tarda irradiazione della sintassi biblica nella Slavia meridionale verso l'Oriente slavo, come conseguenza di un tessuto letterario e narrativo comune, che è quello ortodosso, il quale, come è noto, ha svolto un ruolo rilevante nella formazione della lingua russa letteraria.<sup>7</sup>

L'influsso della mistoglossia greco-slava è stato evidentemente più forte che altrove nel sud della Jugoslavia a suo tempo costituita, oltre al fatto che è indubbiamente più manifesta l'influenza delle mescolanze romano-slave nelle sue parti centrali. Dobbiamo qui precisare che per sostrato greco va intesa la situazione linguistica mediogreca e per romanza quella latinovolgare. La cosiddetta linea di Jireček, che delimitava la sfera romanza da quella greca dei Balcani nei primi secoli del cristianesimo, passava sotto il confine meridionale delle attuali parlate serbo-croate.<sup>8</sup> E proprio nel superamento di questa demarcazione storica, da tempo tracciata, si sono in seguito verificate varie mescolanze nell'ambito dello stesso superstrato slavo.

Tale e tanta dispersione corrobora, in effetti, determinati nuovi presupposti su remoti e prolungati periodi della penetrazione slava nell'Europa sudorientale; oppure, in ogni caso, suggerisce che le questioni linguistiche balcaniche vadano scandagliate anche in questa ottica.

È un fatto ben noto che gli Slavi, insieme con gli Avari, penetrarono nella Penisola Balcanica tra la fine del sesto e l'inizio del settimo secolo, giungendo a Costantinopoli nel 626. È quindi logico presupporre che gli Slavi avessero vissuto, o meglio avessero successivamente soggiornato in Pannonia e lungo la riva sinistra del Danubio, già prima di quella data. A giudicare dalle testimonianze scritte, come in base alle ipotesi archeologiche più recenti, le tribù slave e di altra provenienza si mescolarono fra di loro, e si accalcarono per poi disperdersi, nel corso di alcuni secoli, che potremmo definire i secoli semistorici di queste aree. Agli inizi della comparsa di quegli Slavi non possiamo parlare dei Serbi o degli "antenati dei Serbi attuali", ovvero, allo stesso modo, dei Croati, dei Macedoni e simili. Si può invece parlare soltanto di tribù slave, con i germi — aggiungeremo noi — di quelle particolarità linguistiche per le quali le loro parlate si distinguevano parzialmente da quelle slave orientali come da quelle slave occidentali, fermo restando il dato che tali germi erano già qui reciprocamente incongruenti.

Nell'archeologia contemporanea si afferma: "Possiamo distinguere gli Slavi meridionali fin dai primi decenni del VI secolo. Ma questo processo dovette aver

<sup>7</sup> Ricordiamo qui alcune altre influenze sulla lingua russa contemporanea del materiale grammaticale dello slavo ecclesiastico di origine paleoslava e cioè slavomeridionale: la suffissazione (suffissi *-ije*, *-tel'*, *-čij*), l'accentuata formazione di semicomposti e composti, che nello slavo ecclesiastico costituiva un deposito greco, la conservazione dei participi (che sono d'influenza greca anche nello slavo ecclesiastico).

<sup>8</sup> I. Grickat, *Studije iz istorije srpskohrvatskog jezika*, Beograd, 1975, 44, 49. H. Mihaescu, *La diffusion de la langue latine dans le sud-est de l'Europe*, Revue des études sud-est européennes IX/3, Bucaresti, 1971, 497—510) rileva che una considerevole presenza della popolazione romanza si estendeva anche più a sud di quanto si fosse pensato fino a poco tempo fa.

avuto inizio già sotto gli Unni, nei primi decenni del V secolo [. . .]. All'insediamento nella penisola Balcanica parteciparono anche gli altri Slavi, come si può dedurre dai rinvenimenti archeologici.<sup>9</sup> Sono interessanti anche le seguenti constatazioni:

"A quest'epoca difficile [IV—V sec.] appartengono anche le più antiche tracce archeologiche degli Slavi, sui nostri territori, lungo entrambe le sponde del Danubio. Già più di una ventina d'anni fa, venne data notizia della scoperta di vasellame slavo risalente alla metà del V secolo, proveniente da Mušić [Bajina Bašta], profondamente all'interno dell'area di cultura romana. Fin da allora questi reperti furono collegati con altri del IV—V secolo, rinvenuti in Cecoslovacchia e in Ungheria. Tali interpretazioni, però, suscitarono la diffidenza degli ambienti scientifici. [Segue una breve spiegazione sui motivi di tali dubbi.] Quasi contemporaneamente furono consegnati al museo di Pančevo recipienti simili, trovati nelle vicinanze di Opovo: essi servirono soltanto a completare reperti ancora più antichi provenienti dai dintorni di Pančevo [. . .], uguali nella forma a quelli di Mušić [. . .]. Sembra che nelle vicinanze di Pančevo esistesse un cimitero della prima metà del V secolo, di Slavi insediatisi nel Banato sudoccidentale."<sup>10</sup> Conviene inoltre aggiungere che all'epoca dell'imperatore Eraclio (610—641) si ebbero le prime conversioni sporadiche degli Slavi meridionali<sup>11</sup>, circostanza che comportò necessariamente contatti interlinguistici a livello avanzato.

Naturalmente, da tutte le supposizioni, sempre che si tratti soltanto di supposizioni, come non è nella maggior parte dei casi, è necessario eliminare scrupolosamente gli slanci della politica del momento, come ogni tipo di atteggiamento patetico-dilettantistico.

D'altra parte, lo storico dei Longobardi, Paolo Diacono, come gli studiosi posteriori di tali avvenimenti, ci danno testimonianze convincenti su altre e diverse ondate di insediamenti degli Slavi meridionali in direzione ovest: nel Pomurje superiore e nella parte settentrionale del Podravlje, a cominciare della metà del sesto secolo, lungo i corsi superiori della Drava e della Sava, sul finire del sesto secolo ed oltre, nell'Istria occidentale e nei dintorni di Trieste fino al dodicesimo secolo.<sup>12</sup>

Ipotesi analoghe, ma meno sicure, sulla comparsa anteriore, in queste aree, degli Slavi meridionali sono anteriori a quelle archeologiche che abbiamo menzionate ed appartengono proprio al campo delle ricerche linguistiche. Riportiamo qui un breve inserto, tratto da una sezione del nostro libro, *Studije . . .* (v. nota 8, pagg. 46—47; non ripeteremo qui la letteratura colà citata): ". . . In base a talune teorie — o interpretando indirettamente certe formulazioni — la popolazione slava cominciò a mescolarsi con quella romanza nel IV secolo, e forse anche un po' prima, dopo che gli Slavi ebbero superato la catena Carpatica, già nel III secolo. Facendo riferimento ai dati disponibili, specie in rapporto con i prestiti slavi delle fonti antiche, I[van] Popović ha scritto anche quanto segue: "È difficile accettare che gli Slavi fossero presenti nell'Europa centrale nei primi due secoli della nostra era, anche se le ricerche future dovranno occuparsi ancora dell'intera questione." Più

<sup>9</sup> M. e Đ. Janković, *Sloveni u jugoslovenskom Podunavlju*, ed. Muzej grada Beograda—Catalogo della mostra, 36, Beograd, 1990, 12.

<sup>10</sup> *Op. cit.* 13—14.

<sup>11</sup> *Op. cit.* 19, 20, 25.

<sup>12</sup> Ho scritto sull'argomento tenendo presente la tematica filologica: *Neka zapažanja . . .* (v.n. 1), 161—167.

oltre si dice che B. Grafenauer contestò una così lontana collocazione cronologica, ma che certe supposizioni dell'etimologo Fr. Bezljaj hanno sospinto questo momento in un passato ancor più remoto. In tal modo il valore medio dell'oscillazione complessiva delle opinioni autorevoli si è spostato verso un'età più antica.

I dati qui esposti sull'antica dispersione degli Slavi meridionali, in linea di principio, a nostro modo di vedere, concordano con quanto ci viene testimoniato dalla filologia. La grande dilatazione cronologica, qui ipotizzata, delle emigrazioni degli Slavi meridionali manifesta analogie con gli esiti discordanti nel campo della mistoglossia dell'area linguistica della Slavia meridionale, ovvero analogie con la diseguale diffusione e con l'ineguale intensità dei corrispondenti mutamenti linguistici. È un fatto, ad esempio, che nella lingua slovena, dunque sul territorio romanzo su cui si insediarono gli Slavi, esistono minori tracce della mescolanza col sostrato che nel serbocroato, per quanto anche questo coprisse la sfera romanizzata. Le interpretazioni che si possono dare di questo fenomeno sono varie. Ora perché non chiederci: non è forse questo, in certa misura, il risultato di determinati avvenimenti storici? Ondate molto antiche di una certa emigrazione slava (e non si potrebbe denominarla già "protoslovena" o "protokajkava") verso il nord della futura Jugoslavia avrebbero cominciato a sottostare a singoli sintomi della mistoglossia, conservandone una pallida testimonianza nella lingua slovena, mentre le successive affluenze slave (slovene), con le proprie parlate specifiche, avrebbero cancellato quei primordiali fenomeni mistoglottici. Gli Slavi che scesero nei Balcani per altre vie, trasformandosi in antenati dei macedonofoni e dei serbocroato-foni, furono esposti in modo più rimarchevole all'azione di analoghi contatti linguistici, prevalentemente romanzo-slavi. Su quest'area, compresa dal fenomeno che oggi si definisce balcanizzazione linguistica, si manifestò una forte interazione reciproca, sollecitata anche da tratti greci ed albanesi e, certamente, da neolatinismi secondari, già filtrati attraverso altre singole lingue. Questo manifesto stato di fermentazione produsse, da parte sua, "protuberanze" verso nord-ovest, grazie, fra l'altro, ai molti spostamenti posteriori della popolazione.

Del resto la romanistica è ben consapevole del fatto che all'epoca della grande migrazione dei popoli lo stesso sostrato romanzo non era omogeneo sotto l'aspetto linguistico.

## II

Accostandoci al nostro tema principale, incontriamo le nostre prime difficoltà già nel tentativo di individuare — nella somma dei caratteri semanticosintattici, dei cui vari aspetti ci occupiamo in questa sede — le caratteristiche dell'autentico tipo slavomeridionale occidentale, distinguendole da quelle generalmente slave e slavomeridionali, allo scopo di trarre conclusioni precise sui primi segni di interferenza col sostrato. Varie proprietà, che per determinati motivi siamo inclini a spiegare come sintomi di una più stretta o più ampia balcanizzazione, possono avere interpretazioni duplici se non molteplici. Molte di esse compaiono anche altrove, in lingue lontane fra loro, come risultato di echi dispersi dello sviluppo indoeuropeo, o addirittura anche come costanti linguistiche specifiche. In questa sezione daremo due di questi esempi di fenomeni linguistici, la cui vera origine è assai difficile chiarire. Sono queste solo brevi illustrazioni dell'intersecarsi delle

vie lungo le quali la filologia va ricercando le proprie risposte ai problemi che si trova ad affrontare.

a. *habere* = *esse*. Tentiamo di considerare il problema dello spostamento semantico nel verbo *imati* da *habere* verso *esse* nell'ambito della situazione linguistica balcanica.<sup>13</sup> Abbiamo presenti costruzioni del tipo „Tu devojka ima za udaju” („Qui c'è una ragazza da marito”), „U barki osim veslara ima čovek i žena” („Nella barca oltre al rematore c'è un uomo e una donna”), „Ono lice, onakvi pogled nema do u cara” („Quel volto, uno sguardo così non l'ha che lo zar”), „Na bregu imaju zidine” („Sul colle ci sono le mura”). Nella forma impersonale esiste una formulazione standard: „Toga ima svuda” („Ce n'è dappertutto”) (oltre a „Toga će imati” — „Ce ne sarà”). Le costruzioni di questo tipo con *imati* non sono conosciute alla lingua slovena e nemmeno a quella russa, che qui si assume come esempio di lingua slava fuori della comunità slavomeridionale. Nel serbocroato, nei costrutti personali, esse suonano popolari ovvero arcaiche. Considerato che in russo si dice „Здесь имеется девушка на выдачу” (sc. „ima” e non „ima se”), il corrispondente serbocroato potrebbe essere inserito in un altro fenomeno, cioè nella tendenza ad interscambiare le forme riflessive e non riflessive, di cui si parlerà più avanti. Con questo, tuttavia, non si può spiegare l'intera portata della situazione serbocroata. D'altra parte, il verbo *imati*, nel significato di *biti*, *postojati* (esistere), *nalaziti se* (trovarsi), si usa anche in greco; ad esempio: *kaì autoû ékhei héna parathýrion* (=anche qui c'è una finestra).<sup>14</sup> In tal modo questo fenomeno si avvicina all'interpretazione balcanistica, con una struttura portante greca.

D'altro canto, sono noti gli esempi del serbo antico (secondo la *Srbska sintaksa*, di Daničić, Beograd, 1858, e secondo il *Vocabolario dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti*) del tipo „više mora ima vodicu i trst” („sul mare c'è acqua e canne”), vale a dire dell'accusativo che, secondo Daničić, in una tale semantica della frase passa al nominativo soltanto dopo il XVI secolo. Questo dato può essere collegato con le informazioni su un tipo arcaico del possessivo in francese (in uso fino al XIII secolo): „Il a [cioè illud habet]. . .” con un completamento sempre in accusativo, che allora si poteva ancora distinguere dal nominativo. La costruzione aveva il significato „esiste (questo e questo)”. Su tale base sarebbe logico concludere che la nostra espressione arcaica dell'esistenza con *imati* e l'accusativo coincideva con il modo romanzo di un tempo. Constatiamo che anche nell'attuale impersonale francese „il y a” è contenuto il verbo *avoir* = *imati*. Pure, la certezza di un'ipotesi balcanistica, anche se sostenuta in tal modo, è scossa dal fatto che in tedesco, anche in tempi recenti, per quanto fuori della lingua letteraria, si dice „Bei Kolberg hat es flinken Tanz” (= da Kolberg esiste il ballo veloce), col verbo *avere* e con l'accusativo.

Considerato quanto detto, è possibile che questo fenomeno linguistico si inserisca in un remoto livello di appercezione dell'esistenza come possesso. Non è da escludere che tracce di una tale appercezione si nascondano nel fatto che il dato dell'esistenza di qualcosa talvolta anche nelle lingue moderne si esprime col verbo

<sup>13</sup> Ho elaborato alcune parti di questa problematica in: *Razvoj značenja glagola imati*, Naučno društvo NR Bosne i Hercegovine — Radovi XVIII, Sarajevo, 1961, 67—81.

<sup>14</sup> Esempio tratto da un lavoro in cui è raccolta la documentazione sulle influenze del greco sulla lingua degli antichi scrittori serbi di memorie di viaggio: I. Grickat, *Jezik srpskih putopisa iz XVII i iz početka XVIII veka*, Zbornik istorije književnosti — Odeljenje jezika i književnosti SANU, 1. 10. Beograd, 1976, pag. 318.

*avere*, usato nelle forme verbali personali della prima e della seconda persona. Di tal tipo sono gli esempi serbocroati „Posle paleozoika imali smo (*imamo, imate, imao si* — anche, nel caso di un'interlocutrice: *imala si*) mezozoik" — "Dopo il paleozoico avemmo (abbiamo, avete, hai avuto = c'è stato) il mesozoico"; in sloveno "Takrat še ni bilo znano da imamo v vodi toliko živih bitij" ("Allora non si sapeva ancora che nell'acqua abbiamo tanti esseri viventi"), „Na desni strani imamo hrib, na levi pa reko" ("A destra abbiamo il monte e a sinistra il fiume").<sup>15</sup> Di analoghi esempi russi si dice che tali costrutti si incontrano nello stile giornalistico, come in quello amministrativo e qualcosa di simile esiste anche altrove nelle lingue slave. Sembra proprio che la più ampia diffusione di questo fenomeno sia stata rilevata nel greco e poi nel serbocroato. I greci, del resto, usano la seconda persona del singolare per indicare l'impersonalità (*deksià évlepes* = "a destra vedi", nel senso di "a destra si vede"), così che il concetto di esistenza con *habere* = *esse* può essere incluso in un tale uso fittizio-personale.<sup>16</sup>

b. *L'aggettivazione dei rapporti internominali.* Possiamo cogliere come tratto caratteristico slavomeridionale e specialmente slavomeridionale occidentale la tendenza ad esprimere con l'aggettivo i rapporti di possesso. Il genitivo di possesso, che oggi è presente nella lingua standard, viene ritenuto un'importazione sintattica, mentre gli aggettivi possessivi di questa lingua sono autoctoni. Il greco non fa uso di tali aggettivi, che, del resto, non appartengono neanche allo spirito delle lingue romanze. Sotto l'influenza di queste lingue del sostrato e dello sviluppo "classico" dei balcanismi, anche il bulgaro ed il macedone sono andati rinunciando all'espressione aggettivale del possesso per sviluppare in questo campo nuove specificità. Tuttavia il paleoslavo, con le sue ramificazioni dello slavo ecclesiastico, mostrava la tendenza a tradurre in aggettività vari rapporti di casi, non soltanto quelli possessivi: *бѣсовьска стрѣланиа* (lanci di frecce diaboliche), *на коньскомь рыстании* (sulla pista equina), *радоуи се поустьиньно възпитѣние* (rallegrati, tu che sei stato allevato dal deserto, eremita), *виньное питие* (bere il vino), *громь котльныйи* (tuonar di caldaia), ecc. Il serbocroato standard conserva questa tendenza nei rapporti possessivi e in quelli ad essi semanticamente analoghi, mentre lo sloveno vi insiste, realizzando una certa analogia con il paleoslavo: "listov urednik" (il redattore del giornale), "bičev ročnik" (il manico della frusta), "juhin dodatek" (l'additivo del brodo), ecc.<sup>17</sup> Considerando questo fenomeno, ricordiamoci di una particolarità, che è insieme slavomeridionale e paleoslava, per la quale Roma poteva essere denominata anche "градъ римьскыи" ("città romana"). Nel latino volgare, invece del classico "urbs Roma", si trova anche "urbs de Roma", dunque la formulazione pseudopossessiva ovvero "attributiva" dell'apposizione.<sup>18</sup> Le cause di tali oscillazioni in questo campo per ora non sono del tutto chiarite.

<sup>15</sup> *Slovar slovenskega knjižnega jezika (Vocabolario della lingua letteraria slovena*, in seguito: *Vocabolario sloveno*) Ljubljana, s.v. *imeti* II; altri dati: *Razvoj značenja...* (v.n. 13), 78

<sup>16</sup> V. A. Mirambel, *La langue greque moderne. Description et analyse*, Paris, 1959, 168 e altri; H. Pernot, *Grammaire du grec moderne*, Paris, VI ediz., s. a., 174; *Jezik srpskih putopisa...* (v.n. 14) 314—5.

<sup>17</sup> I. Grickat, *Jezik književnosti i književni jezik*, Južnoslovenski filolog XXVIII/1—2, 31—32; *Neka zapažanja...* (v.n.1) 164.

<sup>18</sup> Sul latino volgare E. Bourciez, *Éléments de linguistique romane*, IV ediz., Paris, 1956, 99.

## III

1. Come una delle prove convincenti che nell'area balcanica, comprendente in tutta la sua estensione anche il territorio serbocroato, si sia verificata una considerevole mistoglossia, verrà innanzi tutto addotta la tendenza all'analiticità. Tale tendenza, infatti, si manifesta qui con un largo diapason. Per quanto riguarda i balcanismi classici, come abbiamo sopra denominato i fenomeni noti nella consociazione linguistica balcanica, è stato detto che anche questi possono essere ricondotti nell'ambito della tendenza all'espressione analitica.<sup>19</sup> Noi abbiamo colto questa caratteristica in molti altri fenomeni, che sono propri della lingua letteraria serbocroata, e ci sono indizi che manifestazioni del genere, in maggior misura che al giorno d'oggi, caratterizzassero un tempo anche i dialetti čakovo e kajkavo, e la lingua slovena.

Già nello stesso latino volgare si può notare l'evoluzione verso l'analiticità. È infatti ben noto che la parlata romana si andò trasformando nel latino volgare proprio grazie alla sua diffusione territoriale e alla penetrazione nella circolazione comunicativa delle varie popolazioni sottomesse, ovvero delle loro lingue (in certa misura essa influenzò anche il greco colloquiale del tempo). Successivamente sui territori del volgare, in modo analogo, si insediò la popolazione slava. I popoli, in occasione dei loro incontri nomadici e a seguito dei loro contatti commerciali e d'altro tipo, s'impraticavano soltanto superficialmente delle lingue degli antichi residenti o dei nuovi vicini, con i quali, pertanto, parlavano in modo più "primitivo" e più "globale", con molte improprietà. Questo però finì con l'influire sulle loro abitudini linguistiche. "I contatti ravvicinati hanno spesso come conseguenza la semplificazione del sistema."<sup>20</sup> A livello del subconscio la scelta degli elementi viene effettuata in modo di individuare la variante ottimale della codificazione e della decodificazione della comunicazione in una qualsiasi delle lingue balcaniche per il rappresentante di una qualsiasi delle altre lingue balcaniche.<sup>21</sup> Tali conseguenze dell'interferenza sono ben note e sono state più volte descritte. Come esiti delle mescolanze vengono segnalate l'ipersemplificazione o l'agrammaticità.

Non è di troppo ricordare qui anche gli effetti prodotti nei Balcani dalla mistoglossia greco-romana, che precedette la comparsa degli Slavi, con caratteri che si manifestarono anche in seguito. Entrambe queste lingue, infatti, cominciarono a mescolare le espressioni indicanti lo stato e il moto; le forme sintetiche del futuro venivano sostituite con quelle analitiche; l'indebolimento del sistema del genere verbale costituisce una proprietà linguistica sia greca che romana, ecc.<sup>22</sup>

La tendenza ad esprimersi analiticamente porta alla condensazione dei significati nelle unità lessicali. La medesima forma di lessema indica, in un determinato ambito contestuale, o il concetto di movimento o il concetto di stato;

<sup>19</sup> B. Havranek, *Au sujet du caractère et de l'ancienneté de l'évolution convergente des langues balkaniques*, Les études balkaniques tchécoslovaques II, Praha, 1967, 9.

<sup>20</sup> P. Ivić, nella discussione: *Actes du premier congrès international des études balkaniques et sud-est européennes VI*, Sofija, 1968, 87.

<sup>21</sup> Т. Цивьян, *Имя существительное в балканских языках*, Москва, 1965, 15.

<sup>22</sup> Non si può escludere che germi di un certo analitismo, specie nei riguardi dei casi (scelta del caso in base al contesto) esistessero presso gli Slavi anche prima del loro arrivo nei Balcani. V.: А. Минчева, *Поход върху анализицистични процеси в български синтаксис към началото на XIII век*, Български език XIX, 312—315 (con la letteratura precedente).

sfumando il contesto si ottengono, come strato semantico secondario, le informazioni sull'aspetto nella parola verbale; i pronomi relativi e le congiunzioni, nelle articolazioni delle frasi, possono sincretizzare in sé vari significati, che si realizzano in dipendenza di un più ampio insieme contestuale.

Di questo parliamo appunto nella sezione che segue.

2.a. È generalmente nota la dispersione del sistema dei casi nelle lingue balcaniche non slave e nelle lingue slavomeridionali, anche se in queste ultime la dispersione diminuisce quanto più si avanza in direzione nordovest del dialetto štokavo, e, nella stessa direzione, fuori di esso. In questo fenomeno si inserisce anche la mescolanza delle forme per un'appercezione dinamica e statica.

Ho avuto a suo tempo modo di richiamare l'attenzione sul fenomeno diffuso nella lingua serbocroata, e proprio nel suo aspetto standard, per il quale, nel senso indicato, hanno significato duplice e talvolta anche triplice (includiamo anche l'ablatività) molti avverbi e molte costruzioni legate a determinate preposizioni e casi.<sup>23</sup> Una tale polisemia è presente negli avverbi di luogo: „gde ideš — gde si" (dove vai — dove sei); „on će doći ovde — on će sedeti ovde" (lui verrà qui — lui sederà qui); „onamo će doći ljudi — onamo se nalaze ljudi" (là verrà la gente — là si trova la gente); „ide gore — sedi gore" (va sopra — siede sopra); „idi napred — ostani napred" (vai avanti — rimani avanti); „ulazimo unutra — nalazimo se unutra" (entriamo dentro — ci troviamo dentro). Anche gli avverbi che contengono il concetto del percorso di un certo movimento o del passaggio, sulla superficie dell'estensione, hanno un doppio significato, comprendendo una semantica dinamica e statica: „ovuda će ono proći — ovuda će oni stanovati" (di qui essi passeranno — [di] qui essi abiteranno); lo stesso avviene nel caso di *kuda*, *tuda*, *onuda* (per dove, per di qui, per di là). Esempi più antichi (v. le fonti riportate nell'articolo citato) sono ОВАМО ОУ НАСЪ ИЗКАХЪ И НЕ ОБРЪТОХЪ" (iniz. sec. XIV, *ovamo* (=qua) indica stato); „мегя иде горе оузь брьдо" (XIV sec., *gore* (=sopra) indica movimento); „къда съмъ я дошаль овъде оу свое господство" (XVI sec., *ovde* (=qui) con significato di movimento); "veće krat prijahaše onde" (*onde* = là mov.: Evangelario di Bernardino Spalatino, 1495); „zlamenje na zemlji dolje" (*dolje* = giù/stato), "pokleknite dolje" (movim., entrambi in N. Ranjina, 1508); "gdi su majke vaše, kamo l'oci biše" (*gdi* e *kamo*, nel senso di *dove*, indicano stato: M. Marulić, prima metà del XVI secolo); „tko je ono onamo" („chi è quello là": M. Držić, seconda metà del XVI sec.). L'avverbio *spreda* può avere addirittura tre orientamenti: „stražnje skute sprijed obrtaše" ("le parti posteriori degli abiti le volgeva davanti": proverbio popolare, avvicinamento); „valja da je u evandelju, sprijed ili na kraju, bilo zapisano" ("sembra che fosse scritto nel vangelo, all'inizio o alla fine": lingua di Vuk Karadžić, senso locale); „sprijeda izagnat' a primit' od zada" ("cacciare davanti e ricevere da dietro": proverbio popolare, allontanamento).

La polisemia compare anche nelle costruzioni composte da preposizioni e casi. Col genitivo: „dojezdi do čadora — stoji do čadora" (cavalca fino alla tenda — sta accanto alla tenda); „došao sam blizu sela — boravim blizu sela" (sono giunto vicino al villaggio — soggiorno vicino al villaggio); „baci smokvu preko plotu — slađa je smokva preko plotu" (getta il fico oltre lo steccato — è più dolce il fico oltre lo steccato); „došao je nadomak jezera — stajao je nadomak jezera" (è arrivato/stava

<sup>23</sup> O jednoj osobenosti priloga i priloških sintagmi u srpskohrvatskom jeziku, Naš jezik II/3—6, Beograd, 1962, 78—89.

in vista del lago); „došli su kod mene" (assai diffuso, anche se non raccomandabile) — „bili su kod mene" (sono venuti/sono stati da me); „spustila se niže površine — leži niže površine" (è scesa/giace sotto la superficie). Con altri casi: „avion je odleteo prema jugu — prema meni sedi čovek" (l'aereo è decollato verso il sud — verso di me siede un uomo); „okrenuću lice nasuprot njoj — nasuprot tome nalazimo primer" (volterò il viso contro di lei — contro a questo troviamo un esempio); „odmakoše uz planinu — nevera ti sedi uz koleno" (si allontanarono lungo il monte — il traditore ti siede accanto). Casi con tre orientamenti: „doći ćete između dva planine" (arriverete fra due montagne — avvicinamento), „grad leži između dve planine" (la città si stende fra due montagne — localizzazione), „šćepa devojku između braće i odnese je" (afferra la giovane tra i fratelli e se la porta via — allontanamento); analogamente: „metni ispod jezika" (metti sotto la lingua), „drži ispod jezika" (tieni sotto la lingua), „vrelo izbija ispod stene" (la sorgente sgorga sotto la roccia). Esempi più antichi: *ИЗВЕДАШЕ И ВЪНЪ grada* (Šišatovački apostol, 1324, *van* indica movimento); „što ste izišle izvan grada" (J. Palmotić, seconda metà del XVII sec., *izvan* indica movimento); „odovud i odonud Elesponta davno dva grada bjehu" (I. Đorđić, XVIII sec.; *odovud* e *odonud* [di qua da, di là da], avverbi con una semantica etimologica indicante avvicinamento, ma con significato di stato).

La lingua slovena, da parte sua, mostra soltanto deboli tracce di tali possibilità, che pure conserva. Così J. Toporišič cita casi di interscambio *kod* (=per dove) e *kje* (=dove); il *Vocabolario sloveno* dà come antiquato *notri*, a indicare movimento, anche se in questo senso la forma corretta è *noter*, mentre *notri* contiene l'idea di stato.<sup>24</sup>

b. La scelta analitica sul significato del verbo della frase si manifesta per più categorie del suo impiego nella lingua serbocroata standard e concerne anche lo sloveno, per quanto non in grande misura. Molte di queste considerazioni valgono anche per altre lingue balcaniche, come si può riscontrare nella letteratura in materia. In questa sede il nostro scopo è di limitarci alle cognizioni di tali fenomeni relativamente alla metà occidentale della comunità slavomeridionale (tralasciando il macedone).

a) La lingua serbocroata conosce un gran numero di verbi con aspetto duplice.<sup>25</sup>

Una loro sottoclasse è costituita dai verbi che in tutta la loro portata semantica indicano sia l'imperfettività che la perfettività. Di tale tipo sono, ad esempio, i verbi non derivati, da un punto di vista sincronico: *gadati* (mirare), *dati* (dare), *zahtevati* (richiedere), *kladiti se* (scommettere), *moliti* (pregare), *nastojati* (tentare), *pitati* (domandare), *razumeti* (capire), *roditi* (partorire), *ručati* (pranzare), *svideti se* (piacere), *streljati* (fucilare), *čestitati* (complimentarsi) ed altri; derivati: *baštiniti* (ereditare), *večerati* (cenare), *daniti* (passare la giornata), *ženiti* (sposare), *jurišati* (assalire), *klasati* (spigare), *koristiti* (giovare), *listati* (frondeggiare), *noćiti* (per-

<sup>24</sup> I. Grickat, *Neka zapažanja...* (v.n.l) 170, dove sono citate le fonti.

<sup>25</sup> Per uno studio dettagliato: I. Grickat, *O nekim vidskim osobenostima srpskohrvatskog glagola*. Južnoslovenski filolog XXII/1—4, Beograd, 1957—1958, 65—128. In questo lavoro ho rilevato che il significato del verbo perfettivo non può mai essere esteso all'imperfettivo, mentre può accadere il contrario. Non sono infondate le concezioni secondo le quali l'aspetto imperfettivo conterrebbe, a livello latente, la biaspettualità, la neutralità aspettuale.

nottare), *pazariti* (mercanteggiare), *pleniti* (affascinare), *sanjati* (sognare), *stasati* (crescere), *užinati* (merendare), *cvetati* (fiorire), *častiti* (onorare), *škoditi* (danneggiare), *štampati* (stampare); derivati col formante *-ov-* e *-iv-*: *darivati* (donare), *delovati* (agire), *doručkovati* (far colazione), *žrtvovati* (sacrificare), *zavetovati se* (votarsi), *kumovati* (far da compare), *letovati* (villeggiare), *nazadovati* (indietreggiare), *obrazovati* (formare), *prouzrokovati* (causare), *razlikovati* (distinguere), *savetovati* (consigliare), *celivati* (baciare) ecc. Rientra in questa categoria anche un gran numero di verbi che sono prestiti recenti da lingue straniere, con le terminazioni in *-irati*, *-isati*, *-ovati*, del tipo: *inscenirati* (inscenare), *planirati* (pianificare), *destilisati* (distillare), *promovisati* (promuovere), *avanzovati* (avanzare) ecc.

Nella seconda sottospecie troviamo verbi che sono biaspettuali soltanto in alcuni loro tratti semantici e più specificatamente nel significato di realizzazione rinnovata, condizionata, simbolica nell'ambito dell'azione primordiale nominata. Così abbiamo: *slikati* imperfettivo, ma nel senso di fotografare, biaspettuale; *zvoniti*, imp., ma nel senso "dare un segnale alla porta per mezzo del campanello" biasp.; *tražiti*, imp. nel senso di cercare, ma biaspettuale nel senso di avanzare richieste, ecc.

Inoltre il serbocroato conosce anche casi in cui il verbo imperfettivo non cambia completamente la propria appartenenza aspettuale, ma riceve dal contesto un certo orientamento verso la perfettività. Ad esempio i verbi *jesti* (mangiare) e *piti* (bere) sono e rimangono imperfettivi, ma, tenuto conto della situazione nella frase, si può loro aggiungere il carattere della perfettività: „Čim, jedeš, odmah dođi" (Appena finisci di mangiare, vieni subito); „Pili smo čaj i zatim krenuli dalje" (Appena bevuto il tè, abbiamo proseguito). Un esempio un po' diverso è „Ja tamo sedim jedan dan, a zatim odem" (Io me ne sto seduto, rimango a sedere per un giorno e poi me ne vado). Con questo impiego i verbi serbocroati si avvicinano, in certa misura, all'assenza dell'aspetto.

A tali valori lessico-sintattici del verbo si collega l'indebolimento del ruolo grammaticale del prefisso, vale a dire della sua funzione, del resto possibile, per una perfettivizzazione vera e propria. Questo fenomeno si può constatare soprattutto nei nuovi verbi di origine straniera del tipo *planirati*, *destilisati*: essi, infatti, come si è detto, sono biaspettuali quasi senza eccezione, e questo significa che non richiedono, e non hanno a disposizione, un prefisso per l'appercezione perfettiva (in russo: *спланировать*, *продестилировать* ecc., nella maggior parte dei casi).

Il paleoslavo, il macedone e il bulgaro conoscono il fenomeno della biaspettualità in misura considerevole. Quanto ai suoi primordi, si può constatare che risalgono all'epoca preslava. Tale caratteristica non è invece propria della lingua greca; ma il verbo romanzo, nel suo sviluppo storico, ha perduto l'aspetto, così che la corrispondente caratteristica slavomeridionale si è andata rafforzando grazie alla concomitanza con esso. Anche il verbo sloveno diviene biaspettuale, sebbene in misura assai più ridotta che nel serbocroato. In questa lingua esistono infatti verbi biaspettuali come *razumeti* (capire), *roditi* (partorire), *svetovati* (consigliare), *pomagati* (aiutare) (quest'ultimo è anzi imperfettivizzato); vari sono poi gli aspetti di *dati*, che è primariamente perfettivo, ma „Veliko da na poštenost" ("Molto ripone nell'onestà"), imperfettivo; in modo del tutto analogo nel serbocroato abbiamo oggi l'esempio: „Iz ovog se da izvući zaključak" ("Da questo si può trarre la con-

clusione").<sup>26</sup> Gli esempi sloveni testimoniano più relitti slavocomuni che sintomi della balcanizzazione. Una più scarsa presenza della neutralizzazione aspettuale si dimostra qui nel modo stesso in cui si è verificato per il russo: agli imperfettivi *planirati* (pianificare), *destilirati* (distillare), corrispondono *splanirati* (finire di pianificare) e *izdestilirati* (distillare completamente). Tuttavia in questa famiglia di parole prestate, la biaspettualità è più frequente nello sloveno che nel russo.<sup>27</sup>

b) La fusione dell'intransitività con la transitività, con l'ampliamento del significato transitivo in senso proprio o improprio ai verbi originariamente intransitivi — vale a dire una specie di "accusativismo" — costituisce altrettanto un sintomo di analicità, noto alle lingue balcaniche, e, fra queste, al serbocroato, su tutto il suo territorio di diffusione.<sup>28</sup>

Questo fenomeno richiede, in effetti, una spiegazione più complessa e più sottile assieme. Esso si "libra" fra due diverse specificità della cerchia linguistica balcanica. La riduzione di due appercezioni, che originariamente erano espresse in modo diverso a livello sintattico, fa parte di quelle caratteristiche balcaniche che T. Civjan denomina correttamente "spalmatura" dei mezzi linguistici: in questo caso „si spalma" la semantica del verbo. Tuttavia non si potrebbe dire necessariamente (in pratica o in teoria) che in tali casi, in cui l'accusativo viene accostato a un verbo intransitivo, il contesto venga sottoposto all'"analisi": si può invece parlare semplicemente di un cambiamento della reggenza verbale. Se ci si pone in questa visuale si arriva all'altra specificità verificata dalla balcanistica: la riduzione della gamma dei casi, con la concentrazione su uno di essi, l'accusativo.

I casi della transitività secondaria, o dell'"accusativismo" in questa forma, sono alquanto articolati.

I verbi slavi: *slušati* (ascoltare), *želeti* (desiderare), *tražiti* (cercare), *iskati* (chiedere), *pitati* (domandare), *moliti* (pregare), *čekati* (aspettare) (ovvero gli antecedenti semantici di questi verbi) nel remoto passato linguistico reggevano complementi col genitivo; nella loro natura, evidentemente, si nascondeva una certa idea di partitività. Oggi, tali verbi, nel serbocroato sono transitivi e richiedono l'accusativo, in misura minore, però, nelle parlate štokave occidentali, dove si può notare tuttora la permanenza del genitivo con alcuni di essi. Sloveno: „prošiti ljubezni" ("pregare amore"), „prošiti sožalja" ("pregare compassione"), con genitivi, ma *iskati* (chiedere), *čakati* (aspettare), *poslušati* (ascoltare), con accusativi oggettivi. Nel corso dello sviluppo della lingua greca constatiamo l'esistenza di una tendenza analoga, cioè lo scambio dei genitivi partitivi con gli accusativi.

Come casi specifici, i verbi *moliti*, *pitati* e *učiti* possono avere la doppia transitività: „pitaću ga nešto" ("Gli chiederò qualcosa), „Naučiću ga jednu stvar" ("Gli insegnerò una cosa"). Analoghe possibilità esistevano anche nelle lingue romanze, ad esempio in latino "docere pueros grammaticam".

<sup>26</sup> Sui verbi sloveni v. il *Vocabolario sloveno*. Un trattatello sul sc. *dati* è contenuto nello studio *O nekim vidskim osobenostima...* (v.n. 25) alla pag. 72.

<sup>27</sup> Г. Плотникова, *Двувидовые глаголы иностранного происхождения в словенском литературном языке*, Вестник Московского университета I, Moskva, 1979, 28—36.

<sup>28</sup> Tutte le considerazioni che seguono sul serbocroato e sui legami con le lingue balcaniche, con la relativa ampia letteratura, sono tratte dagli *Studi je...* (v.n.8). Gli esempi sloveni sono stati desunti dal *Vocabolario sloveno*. G. Cyhun (*Tipologičeskie probleme...*, v.n.1) indica come balcanoslavismo "l'eliminazione dei confini fra le classi dei verbi transitivi e di quelli intransitivi", pag. 214, in un contesto diverso.

Esiste dunque un gruppo di verbi caratterizzati da una duplice reggenza, che non comporta il cambiamento del significato: *plaćati nekome/nekoga* (pagare a qualcuno/qualcuno), come nel caso di *savetovati* (consigliare), *lagati* (mentire), *pomagati* (aiutare), *smetati* (disturbare), *suditi* (giudicare), *oprostiti* (perdonare). Talvolta, però, si possono constatare differenze a livello semantico-stilistico: „učiteljica mu je oprostila” (“la maestra gli ha perdonato”), „crkva ga je oprostila” (“la chiesa lo ha perdonato”). Nelle altre lingue slave invece non si è sviluppato lateralmente l'accusativismo: nel russo „прости мне”/„прости меня” (perdonami), sembra che la reggenza dell'accusativo tragga origine dallo slavo ecclesiastico, conservando la medesima sfumatura di significato che notiamo anche nell'alternativa serbocroata. Anche la lingua slovena si avvicina, in certa misura, alle forme serbocroate dell'uso: esiste così *oprostiti kome/koga*, come con *plačevati*, *soditi*, ma non con *lagati*, *pomagati*, *svetovati*, usati soltanto col dativo e quindi non compresi nel fenomeno dell'accusativismo. Consideriamo il confronto con le lingue romanze. Il verbo latino, *fraudare alicui* (*aliquid*), accanto a *fraudare aliquem* (*aliquid*); oggi in italiano: *soccorrere ad uno* (poet.) e *soccorrere uno*; in francese *aider à quelqu'un* e *aider quelqu'un*. I conoscitori della latinità ricordano inoltre che con i verbi *curare*, *suadere* ed altri ancora, accanto alla reggenza del dativo c'era anche quella dell'accusativo.

Diverso è invece il fenomeno dell'oggetto duplice, in dipendenza del medesimo verbo, il cui uso comporta la dissimilazione semantica del verbo. Alcuni di questi casi hanno oggi una diffusione un po' più ampia nelle lingue slave, mentre in altre si intravede un influsso balcanico. Non è così un carattere specificatamente balcanico (nel senso stretto e lato della balcanizzazione) il sc. „obući haljinu”/„obući dete” (=vestire un abito, il bambino); come l'equivalente sloveno „obleči obleko”/„obleči otroka”. Anche in russo esiste „одеть платье”/„одеть ребенка”, ma si raccomanda come più corretto „надеть платье”, con l'interessante osservazione lessicografica che одеть nel significato di надеть, dunque il tipo „одеть платье,” ha origine dalla lingua ecclesiastica.<sup>29</sup> In latino: „vestivit tunicam”/„vestivit aliquem”; del tutto identico il caso del neogreco *ntýnō*. Inoltre: „natovariti lađu” (drvima)/„natovariti drva” (na lađu) — “caricare la nave (di legna)” oppure “la legna (sulla nave)”. Allo stesso modo nello sloveno abbiamo: „natovariti ladjo”/„natovariti drva”, come in greco: *phórtōsan tò vapóri/phórtōsan xýla*. Le fonti russe raccomandano „нагрузить баржу”/„погрузить дрова”, anche se pure qui si sbaglia. Così in serbocroato si dice „nasuti vodu”/„nasuti bokal (vodom)” — versare l'acqua/versare un boccale (d'acqua). Allo stesso modo in sloveno si dice „naliti vodo”/„naliti pokal”. Si può qui fare il confronto col latino “implere aquam”/“implere urnam”. In russo „налить бокал вина”, „налить чашку чаю” si usa soltanto per indicare la quantità: la significazione del recipiente per sé, senza il riferimento alla misura, non viene realizzata con l'accusativo.<sup>30</sup>

Nella lingua serbocroata esistono causativi transitivi derivati da verbi intransitivi senza cambiamenti formali: „sesti nekoga” (fare sedere qualcuno), „leći nekoga” (mettere a giacere qualcuno) (oggi non della lingua letteraria); „goreti ćumur” (dar fuoco al carbone), „zaroniti noge u vodu” (immergere le gambe nell'acqua), „šetati ćerku kroz park” (condurre a passeggio la figlia per il parco);

<sup>29</sup> В. Даль, *Толковый словарь живого великорусскаго языка*, III ed., s.v.

<sup>30</sup> Si può sentire l'esclamazione „Налейте бокалы!”, che ha un suono poetico. „Налить чашку” significa eventualmente “riempire fino all'orlo” (un boccale d'acqua).

del tutto usuale è „juriti lopova” (inseguire il ladro), dove il verbo *juriti*, col significato di "correre", ha assunto quello di "perseguitare", ovvero "far sì che qualcuno corra". In latino: *inclinare* = inclinarsi ed inclinare (qualcosa), e in modo analogo *crescere*, *clarescere*, *convalescere*; *perire* = morire ed uccidere, conservato nell'antico francese *périr* = faire périr. In alcune fasi di sviluppo del latino *perdere* significava sia perdersi sia perdere; l'antico francese *esteindre* significa sia spegnersi, nel senso di morire — cfr. l'attuale gergale serbocroato „ugasio je” ("ha spento") nel senso di "ha fallito" — sia spegnere. I grecisti rilevano che nella lingua da loro studiata la causatività semantica del lessema verbale invariato è assai frequente: *apokhōrízō* significa essere separato da qualcosa e separare, *kathýzō* = sedere e far sedere qualcuno, *gyrízō* = passeggiare e condurre, *kyklophorō* = girare e far girare, *trékhō* = correre ed inseguire.

Esistono anche altri esempi vari di transitivizzazione dei verbi in serbocroato: „ležati žuticu” / "giacere = fare l'itterizia", „kašljati veliki kašalj” / "tossire = fare la pertosse"; giri di parole come questi nascono anche in tempi recenti, a dimostrazione che il relativo impulso è ancora vivo nella lingua: nella comunicazione colloquiale, nel giornalismo, nel gergo dei giovani compaiono „useliti stanove” — \* "alloggiare un alloggio", „upisati studije” — \* "iscrivere gli studi", „trčati stazu za deset sekundi” — "percorrere il percorso in dieci secondi", „plivati dobre rezultate” — \* "nuotare buoni risultati", „on sija znanje” — \* "egli splende il sapere". Un piccolo insieme semantico è costituito inoltre da alcuni verbi che hanno acquistato la transitività: „svirati (violinu, klavir)” — "suonare (il violino, il piano)", „duvati (gajde diple)” — "soffiare" = suonare (la cornamusa, la zampogna); allo stesso modo „govoriti (strane jezike)” — "parlare le lingue straniere". In sloveno: „igra harmoniko, klavir” — "gioca" = suona, „govori šest jezikov” — "parla sei lingue"; fenomeno, questo, poco diffuso altrove nel mondo slavo.

Taluni tipi di transitivizzazione si vanno gradualmente trasformando in arcaismi, o si sono già completamente estinti. Così, ad esempio, nel serbocroato si è perso l'uso del doppio accusativo con i verba faciendi, quando uno esprime il complemento oggetto e l'altro l'accusativo predicativo. Esempi dalla traduzione del Nuovo Testamento di Vuk Karadžić: „Postavih te oca mnogijem narodima” ("Ti feci padre di molti popoli"), „Učiniću ga stub u crkvi” ("Lo farò pilastro nella chiesa"). Si può fare un confronto con il greco (antico e recente) *thá sou̐ dósō tìn thygatéra mou gynai̐ka* = ti darò mia figlia [in] moglie. Questo è oggi uno dei balcanismi dell'area più ristretta della balcanizzazione.<sup>31</sup>

Nel corso della storia del serbocroato sono esistite categorie o fenomeni in relazione a certi verbi di rara testimonianza nella lingua scritta a causa del loro carattere colloquiale, che ne ha impedita l'introduzione nella tradizione letteraria. In Ivo Gundulić: „Zavideć mu carstvo od svijeta” ("Invidiandogli l'impero del mondo"); antico čakavo: „Sumljati (sumnjati) nekoga” — "Sospettare qualcuno", „dušu škoditi” — "rovinare" = danneggiare = corrompere l'anima, „Brodec more” — "Navigando [per] il mare", „Bože, ki vladaš sve stvari” — "Dio, che domini tutte le cose"; antico raguseo: „Brode strašne dubine” — "Navigano [per] tremende profondità", „Jezdec mrazno Podunavlje” — "Solcando il gelido Podunavlje", „Rijeku pliva” — "Nuota [per] il fiume", „Koja kuća cesaruje svijet” — "Quale casa

<sup>31</sup> V. O. Buchholz, *Zu Verben, die durch ein Objekt und ein Objekt-Prädikativ ergänzt werden*, *Balkansko ezikoznanje* XX/1-2, Sofija, 147-157.

[impera sul] domina il mondo"; kajkavo: „Moja raca blato tanca" — "La mia papera danza [sul]il fango", „Murica, Dravica, ne znam te plavati" — "M., D., non so "attraversarti a nuoto"; neoštokavo dialettale, ovvero popolare: „Zelenu goru hodila" — "Salì la verde montagna"; „Znadeš narod upravljati" — "Sai governare il popolo". È possibile che si abbia qui l'influsso di recenti neolatinismi, ovvero di italianismi, ad esempio il carattere transitivo dei verbi italiani *governare*, *reggere*, a sua volta, forse, riflesso grammaticale del latino *praeesse* con l'accusativo (=essere a capo, governare qualcuno, ovvero su qualcuno). Cfr. anche il lat. „freta natate" = "nuotare le onde", cioè attraversare a nuoto; ital. "navigare il mare" (poetico).

Esiste anche il greco mod. *katevaínō tá skaliá* = scendere le scale, *anapléō potamó* = navigare il fiume contro corrente.

c) L'indicazione dei numerosi verbi del serbocroato e dello sloveno con il medesimo significato nella forma non riflessiva come in quella riflessiva — fenomeno presente non soltanto nel macedone e nel bulgaro, ma anche altrove nel mondo slavo — per se stessa non andrebbe annoverata nella problematica dei balcanismi linguistici. Tuttavia tali questioni si collocano nella sfera di estensione dei limiti relativi alla diatesi verbale, e questo campo, una volta che abbia assunto forme più plastiche e più articolate, rappresenta anch'esso un sintomo di accresciuto analitismo nell'ambito della comunicazione linguistica.

Diamo innanzitutto esempi del tutto comuni: *zahvaliti* e *zahvaliti se*, *isparavati* e *isparavati se*. Talvolta le differenze consentite da queste alternative sono minime: in ultima analisi, la forma non riflessiva contiene una più manifesta tendenza a significare un impegno attivo del soggetto, mentre la forma riflessiva (con *se*) contiene piuttosto la semantica della partecipazione all'evento senza una manifesta attività („On brine kako će sačuvati detinje zdravlje" — "Ha la preoccupazione di come salvaguardare la salute del bambino"; „On se brine zbog narušenog detinjeg zdravlja" — "Lui si preoccupa della salute cagionevole del bambino").

Ancor più essenziale è rilevare come sia possibile constatare la neutralizzazione ("spalmatura") nell'ambito della diatesi, nei casi in cui, in parallelo con la duplicità dimostrata, si manifesti la triplicità. *Vežbati* e *vežbati se* (esercitare, -arsi) esprimono ugualmente l'azione assoluta, ma esistono anche le forme transitive: „vežbati etidu" (esercitare uno studio [al pianoforte],) oppure, diversamente, „vežbati vojnike" (esercitare i soldati). Ci incontriamo qui con un fenomeno ricordato precedentemente, la transitivizzazione delle parole verbali intransitive. Abbiamo sopra ricordato „šetati ćerku", anche questo esempio rientra nel fenomeno della triplicità di cui stiamo parlando, giacché la lingua conosce anche *šetati* i *šetati se* con uguale significato. Abbiamo così anche *zaglaviti* (per lo più in senso figurato = finire male) e *zaglaviti se*, ma anche „zaglaviti dasku" ("assestare l'asse"), nel gergo „zaglaviti zatvor" ("finire in prigione"); *zadocniti/zadocniti se* (ritardare), ma, sia pure insolitamente, anche „zadocniti ulazak kolone" (ritardare — causativo — l'entrata della colonna).<sup>32</sup> La possibile triplicità si sviluppa anche in altro modo: *moliti* (=pregare qualcuno, transitivo) — *moliti se/moliti* (medio, lo stesso che

<sup>32</sup> *Rečnik srpskohrvatskog književnog i narodnog jezika*, ed. Srpska akademija nauka i umetnosti (=SANU) (Vocabolario della lingua serbocroata letteraria e popolare, edito dall'Accademia serba delle scienze e delle arti, in seguito: *Vocabolario SANU*), Beograd 1959—89, I—XIV, s.v.

*moliti se*; parallelamente compare anche „moliti očenaš” — “pregare il padrenostro” e sim.). I tipi di triplicità che oggi compaiono normalmente, o sono insoliti per le norme attuali, sia a causa della transitività del verbo medio, sia a causa della medialità del verbo transitivo, in effetti esistevano in varie parlate ed in varie epoche, come testimonia la materia raccolta nel *Vocabolario JAZU*. Ad esempio: *krenuti /krenuti se* (med.) (= muovere, muoversi) (trans.: „Kad ko krene stršljenovo gnezdo” — “Quando uno (s)muove il nido del calabrone”); *klimati* (trans.) — *klimati se/klimati* (med.: „Kaluder klima nad posteljom bolesnika”, cioè: “Il monaco ciondola sul letto del malato” = sta per addormentarsi).

Un diverso aspetto delle oscillazioni nel sistema verbale è costituito da alcuni aggettivi di diatesi passiva. Sebbene di norma vengano derivati da verbi transitivi, non mancano quelli derivati da verbi intransitivi, oppure da significati intransitivi nell'ambito di una più ampia semantica verbale; come quelli che derivano dai transitivi, nella forma negativa, nel senso dei participi presenti slavi arcaici con la base in *-m-*.

Di tale tipo sono, per un verso, gli aggettivi passivi dei sintagmi „diplomirani pravnik” („diplomato in giurisprudenza”), „otečene noge” (“gambe gonfiate = gonfie”), „crknuti konj” (“cavallo crepato”), „svršeni student” („studente finito=laureato”). Per l'altro verso, nella letteratura specialistica, si contano numerosi esempi del tipo: „smrznuta rosa” (“la rugiada gelata”), „razgranato drvo” (“l'albero ramificato”), „upaljeno grlo” (“la gola infiammata”), o il contemporaneo „zaribani kuglični ležaj” (“cuscinetto a sfera bloccato”), „korodirani metal” (“metal- lo corrosivo”): in questi casi si può sottintendere che l'aggettivo passivo sia sorto dal suo corrispondente riflessivo (dunque, *smrznuti se*, allo stesso modo in cui *nasmejan* [sorridente] deriva da *nasmejati se* [sorridere]), o almeno da forme che, nello spirito delle diffuse fluttuazioni verbali, si possono pensare come riflessive: „ležaj (se) zaribao” — “il cuscinetto (si è) bloccato”, „metal (se??) korodirao” — “il metallo (si è) corrosivo”. All'opposto abbiamo anche: „nezaboravljeni otac” — “il padre indimenticabile”, „neizrečena sreća” — “la felicità inesprimibile”, „neiskazana (non: neiskazna!) tuga” — “la tristezza indicibile”, „nedokazan čudak” — “un originale irriducibile”.

In buon numero, fenomeni analoghi sono stati individuati nel paleoslavo, che da questo punto di vista è stato ben studiato. A quanto sembra numerosi tratti di questo tipo sono passati dal paleoslavo alla lingua letteraria russa: *незабвенный отец* (accanto a *незабываемый*), *несказанная печаль* (invece di *несказуемая*).

Nella lingua slovena si possono trovare esempi della maggior parte delle categorie finora elencate di diluizione della diatesi. Uguale significato, ad esempio, per le forme non riflessive e riflessive: *lagati/lagati se* (mentire), *klasati/klasati se* (spigare) ed altri. Esempi inconsueti di deriflessivizzazione ovvero di riflessivizzazione dei verbi si hanno quando, secondo lo standard letterario, ci si attende la forma opposta: „Predsednik je zahvalil” (“Il presidente ha ringraziato”), „Za me je to končalo” (“Per me questo è finito”), „Jaz se pokleknem pred njih” (“Io mi inchino davanti a loro”), „Kako se moremo pozabit na razstavo” (“Come possiamo dimenticarci della separazione”).<sup>33</sup> Abbiamo altrettanto: „nepozabljen čovek” (“uomo

<sup>33</sup> Gli esempi, in parte semplificati e con un'ortografia normalizzata, sono tratti da: M. Skubic, *Skladenjski kalki romanskega izvora v zahodnih slovenskih govorih*, Rasprave XIII, ed. dell'Accademia slovena della scienza e delle arti, Ljubljana, 1990, 158, in merito all'influenza italiana furlana.

indimenticabile"), „korodirane stene" ("rocce corrose"). In quale misura abbia agito la mistoglossia — all'epoca dei primi insediamenti, o dei contatti con il serbocroato, o in relazione con la vicinanza della lingua italiana — non siamo in grado di determinarlo.

d) Aggiungiamo qui anche materiale documentario concernente le lingue romanze e il greco, che conforta le ipotesi dell'azione di legami interlinguistici. In latino, ovvero nel neolatino tardo, *fleo*, *lugeo* significavano piangere, soffrire e compiangere; i participi del tipo *movens*, *vertens* appartenevano a due paradigmi: a *movere* e *vertere* come a *moveor*, *vertor*. In francese, si può indifferentemente dire sia "à portes fermées" sia "à portes fermentes". Un'analogia confusione nell'ambito della diatesi verbale si ha nel greco: *apolavaínō* = godere (medio come in serbocroato) si è trasformato in verbo transitivo (come nel serbocroato: „uživati blagodeti" — "godere i benefici"). L'aggettivo *akatáskhetos* significa indomiciliato come indomiciliabile; *adnóρθōtos*, sia incorretto sia incorreggibile. Diamo un rilievo particolare alla grande analogia fra la situazione serbocroata e quella demotica in merito ad un dettaglio che concerne due verbi. Il verbo (solo di forma media) *khreiázoumai* = sentire il bisogno, può stare con il complemento oggetto: in tal caso, però, assume il valore transitivo che ha *potrebovati* (= necessitare). Lo stesso avviene con *metakheirízoumai* = servirsi e sfruttare.<sup>34</sup> Nel serbocroato i verbi *trebati* (aver bisogno) e *koristiti* (usare), nell'uso tradizionale, tuttora raccomandabile, non potrebbero essere transitivi, ma è frequente anche l'uso di „trebati nešto" ("aver bisogno [di] qualcosa") e di „koristiti nešto" ("usare qualcosa").

e) Formulando le nostre conclusioni dobbiamo essere cauti ed evitare di dare un'importanza eccessiva alle analogie interlinguistiche balcaniche, là dove le sue manifestazioni possono aver avuto un'origine più profonda, prebalcanica. Tuttavia rimane il fatto che tutti i fenomeni indicati nel campo dell'uso del verbo sono soprattutto tipici dell'area slavomeridionale, sempre che siano considerati nell'ambito della situazione slava in generale.

c. Nei miei *Studi* (pp. 271—306), fra gli altri sintomi dell'analitismo, ho ampiamente esaminato anche la fusione dei significati nelle congiunzioni e nei pronomi (del tipo *što*, *koji*), vale a dire nelle parole che servono come relazione nell'ipotassi, nel passaggio verso le parti dipendenti delle proposizioni. Il sincretismo, la polisemia di queste parole si possono constatare anche quando esse svolgono funzioni diverse, estranee alla connessione ipotattica. Infatti *što* (che cosa, la qual cosa), ad esempio, può significare „čega" (di che cosa, della qual cosa), „koga" (di chi, del quale, che — acc.), poi „ono što" (quello che), „ono čega" (quello di cui), ed anche „ako" (se), „kad" (quando), ecc. Ho in proposito osservato che tale caratteristica è propria della comunicazione orale arcaica, segno di proposizione non regolata sotto il profilo sintattico, che si rileva in molte lingue, nelle loro fasi più antiche, nelle massime popolari, nella comunicazione linguistica informale. Si è comunque arrivati alla conclusione che questa caratteristica si è conservata in forma più manifesta nelle parlate slavomeridionali, sebbene fosse piuttosto diffusa anche nelle lingue romanze, come pure nello strato greco, a giudicare dalle traduzioni della Bibbia. A questo proposito s'impone pertanto l'ipotesi del potenziamento e del prolungamento di tali caratteristiche, specie in queste regioni.

<sup>34</sup> *Studije* ... (v, n. 8), 257.

La proposizione complessa sregolata costituisce talvolta il riflesso della degenerazione di un sistema grammaticale. Dell'area balcanoslava e del periodo del latino volgare è caratteristica la dispersione del participio (oggi questo, per lo sloveno, vale in misura minore).

In questa sede ridurremo al massimo l'esposizione dello stato di cose nell'ambito del serbocroato, aggiungeremo però i dati relativi allo sloveno, del quale non si era fatta menzione nella sede sopra ricordata.

È tipico della consociazione linguistica balcanica la connessione delle parti relative della proposizione per mezzo di un pronome relativo invariabile del tipo „što” con l'aggiunta dei pronomi clitici: „Most što su ga majstori gradili” invece che „Most koji su majstori gradili” (“Il ponte che hanno costruito le maestranze”).<sup>35</sup> Non è altresì un caso insolito che il clitico venga tralasciato: „Most što su majstori gradili”. Abbiamo qui la condensazione semantica di *što*, fenomeno che, come vediamo, si manifesta in due tappe. Nei casi di „što su ga”, „što su je”, „što su ih” si può parlare di uno specifico agglutinamento sintattico, con l'elemento invariato in funzione di relazione e con un elemento flesso che contrassegna il genere, il numero e talvolta anche il caso (ga=acc. sing.m.; je=acc. sing. f.; ih=acc. pl.m.e.f.). Nel solo pronome *što* si sincretizzano la prima e la seconda funzione e tutto questo avviene proprio nello spirito dell'analitismo linguistico.

Fenomeni analoghi sono noti anche nella lingua slovena. Secondo il *vocabolario sloveno*, s.v. *ki* (pronome relativo invariabile) il caso consueto è il primo dei due sopra illustrati: „Najlepši kraj, ki sem ga kdaj videl” (“il paesaggio più bello che abbia mai visto”). Il fenomeno è più raro se la relazione richiede la preposizione: „Dobil bo službo, ki se za njo poteguje” letteralmente “Otterrà l'impiego che ad esso è interessato” = l'impiego a cui è interessato). Esempio per il secondo caso, vale a dire di completa condensazione: „Govoriš s človekom, ki veš da je podlež” (antiquato). = Parli con un uomo del quale sai (lett. “uomo che sai”) che è un vigliacco. La costruzione non è identica all'esempio citato per il serbocroato in cui compare un caso obliquo, ma nel serbocroato tali esempi sono possibili.

Diverso è il caso in cui nella parola relativa vengano a condensarsi la relazione e l'anafora (per quello che ci è noto non viene messo in rilievo nella letteratura sulla consociazione linguistica balcanica), come in „Daće vam se što kažete” (Vi sarà dato quello che dite) e sim. Si potrebbero addurre numerosi esempi con varie combinazioni di casi, cioè quando sono uguali o diversi i casi della parola anaforica tralasciata e di quella relativa espressa. Negli *Studi* abbiamo pubblicato esempi di questo tipo tratti dai testi paleoslavi come da quelli greci e latini del Nuovo Testamento ed abbiamo in un secondo tempo completato la trattazione di questo tema con la documentazione per lo sloveno.<sup>36</sup> Ne diamo qui una breve illustrazione.

L'elemento di relazione in accusativo; l'anafora può essere (1) al nominativo: daće vam se ono što kažete (vi sarà dato quello che dite), ДАТЬ Б О С А ВАМЪ ЧТО ГЛАГОЛЮТЕ, *dothésetai tí lalésēte, dobitur quid loquamini* (Mt 10, 19); (2) in

<sup>35</sup> V. p. es. T. Цивьян, *Синтаксическая структура балканского языкового союза*, Moskva, 1979, 238.

<sup>36</sup> *Studije...* (v.n.8), 275—278, 287—288, 291, 292; *Nekoliko jezičkih analiza u vezi s Dalmatinovim prevodom psalama*, Rasprave XI, ed. dell'Accademia slovena delle scienze e delle arti, Ljubljana, 1987, 166—169; *Vocabolario sloveno*, s.v. *ki*.

accusativo: spremi ono što ću večerati (prepara quello che cenerò), *οὐροτοβαν чьто вечерѣиѣ*, *hetoímason tí despñésō, para quod cenem* (Lc 17,8); (3) al locativo con una prep.: ne brinite o onome što jedete (non preoccupatevi di quello che mangiate), *не пьцѣте сѧ чьто ѣсте*, *mè merimnâte, tí phàgēte, nolitē solliciti esse quid manducetis* (Lc 12, 22); (4) con altro caso: klanjate se onome, ovv. obožavate onoga, koga ne poznajete (voi vi inchinate a ciò che non conoscete), *вѣи кланѣте сѧ ѿгоже не вѣсте*, *hymeîs proskyneîte hò ouk oídate, vos adoratis quod nescitis* (Giov. 4,22), ecc.

Per le fasi più antiche dello sloveno sono stati raccolti gli esempi dei Salmi nella traduzione di Juri Dalmatinac, ed. del 1584: (Iodino Dio coloro che lo cercano) kateri po Gospodu vprashajo, bodo njega zhasiti (=častiti), *ainésousin kyrion hoí ekzētoúntes autón, laudabant qui requirunt eum* (Sal 22,26 secondo la numerazione del Dalmatinac e di Daničić); (sulla bocca dei piccoli e dei lattanti) negovorezhnih otruk, inu kir sessajo, *ek stómatos nēpíōn kai thēlazóntōn, lacentium* (Sal 8,2). Vediamo che i participi, se disponibili, possono sostituire le aggiunte relative.

Progressivamente il ruolo della parola *što*, slov. *ko*, si dilata in funzioni diverse. Il materiale documentario conferma l'ipotesi che l'ipotassi semplificata e disordinata testimonia, fra l'altro, e con una buona dose di certezza, della vita su un terreno mistoglossico. Esempi tratti da testi profani del serbo medievale: *а чьто ѿ мала купѣла, да си ю продаю* (*e in quanto è piccola . . .*, XIII sec.); *до врѣха оузьбрѣдо чьто ѿ ледина* (*. . .dove è la nuda roccia*, XIV sec.); *за мегѣ чьто се потвараю села мегю совоми* (per i confini, *in rapporto con i quali*, ovvero *attorno ai quali* . . . XV sec.); *„što govorahu za jelek . . . da joj kupe”* (per quanto riguarda quello che dicevano . . ., XVII sec.); *да се соуди свингарь сь жоупомь, чьто рече соудь* (*. . .così come decreterà il tribunale*, XVII—XVIII sec.). Del medesimo tipo di fenomeni si trovano esempi anche nel dialetto čakavo: *vrime je ručat, ča je meni mniti* (*. . . come mi sembra*, P. Hektorović, XVI sec.).

A questo proposito, sul territorio dell'attuale lingua slovena, esistono testimonianze fin dai Monumenta Frisingensia, dell' XI secolo. Con un significato diluito, nel senso in cui si è parlato in questa sede, compare il paleoslavo *ѿже*, antecedente del posteriore *чьто* > *što*.<sup>37</sup> Esempio: *eže trêbo tvorim . . . eže tatva, eže razboj . . .* (pressappoco: quando, in quanto, per quel che riguarda . . .). Per l'attuale congiunzione polisemantica *ko* dà esempi il *Vocabolario sloveno*: „I ne bo dolgo, ko bomo . . .” (non passerà molto tempo che . . .); „Ne more brati ko nima očal” (non può leggere poiché non ha gli occhiali); „Ko bi tudi imel, ne bi dal” (anche avendo non darei); „Dalj ko je bral . . .” (quanto più continuava a leggere . . .); „Lačen ko volk” (affamato come un lupo); „Ko hitro je stopil iz hiše, ga je zmrazilo” (appena uscì, con la velocità con cui uscì . . .).

La condensazione semantica qui descritta si realizza anche in alcune altre parole, ad esempio in *иже*, divenuto in seguito *koji*, analogamente al passaggio di *ѿже* a *što*. Omissione dell'anafora: (beato [quello] che non si sarà scandalizzato) *блаженъ ѿстъ иже не съблзнитъ сѧ*, *makários estin hòs eàn mè skandalisthêi, beatus est qui non fuerit scandalizatus* (Mt 11,6).<sup>38</sup> Altri casi si

<sup>37</sup> Un'ampia esposizione sull'evoluzione *ѿже* > *чьто* > *što* *Studije . . .* (v.n.8), 66—73 e passim.

<sup>38</sup> Questo passo e quelli ad esso simili sono così formulati anche in molte altre traduzioni nelle lingue moderne. La costruzione senza anafora veniva sentita (e a tutt'oggi viene sentita) come biblismo e la si ritrova in varie stilizzazioni poetiche.

possono documentare nei testi profani: ПОПОВЕ КОИ НЕ ИМАЮ БАЦИНЕ, ДА ИМЪ СЕ ДАДОУ ТОН НИКЕ (per quel che riguarda i preti che . . ., XV sec.); ku mi ljubav dava sreću, iz ruka je pustit neću (quell'amore che mi da felicità non lo lascio) (J. Palmotić, XVII sec.).

Questa dilatazione semantica caratterizza anche altri elementi pronominal-congiuntivali, antichi e nuovi: *кѣди, такоже, gde, kako, slov. kar.*

#### IV

1. Segue la presentazione di alcuni fenomeni semantico-sintattici che testimoniano come la lingua serbocroata sia stata coinvolta in taluni processi balcanici in forma più o meno accentuata, mentre lo sloveno lo segue ad una distanza che illustra l'ulteriore riduzione ovvero la scomparsa di tali impulsi.

2.a. Il tema sulle preposizioni che corrispondono alla preposizione serbocroata „od” (*di, da*) è uno di quelli più volte elaborati nella letteratura filologica. Per alcuni settori semantici del suo uso si presuppone addirittura un'origine ebraica (certamente per il tramite delle traduzioni bibliche, ad esempio nel tipo „tražiti od nekoga” (”richiedere da qualcuno”); è stato altresì rilevato che la tendenza alla espansione di questa preposizione deve avere un carattere generalmente indoeuropeo e che rientra nei corsi orientati verso l'analitismo.<sup>39</sup> Anche nella balcanistica si parla frequentemente di questa preposizione, sebbene la diffusione del suo impiego nei Balcani non si sia egualmente estesa a tutti i segmenti semantici a cui essa si è allargata nell'ambito del serbocroato. Come una delle forme precipue di funzionamento di questa preposizione nelle lingue classiche (gr. *apò*, lat. *ab > de*) e successivamente in quelle balcaniche, viene indicata la posizione accanto al genitivo partitivo, come, del resto, anche nelle costruzioni comparative e superlative, oltre che nel passivo (”uso, questo, rispettato da tutte le lingue”). Alcune delle funzioni delle preposizioni col significato di „od” sono oggi note anche lontano dai Balcani, per esempio nel francese, nel tedesco, nell'inglese<sup>40</sup>, altre, invece, hanno gradualmente perduto i territori occupati. Alla luce della balcanistica questi problemi sono già stati trattati da K. Sandfeld; della proposizione serbocroata *od* si è occupato con solida competenza A. Galis, e non solo questo studioso.

Volendo ridurre la problematica, diremo qui che nel serbocroato il numero delle funzioni della preposizione *od* è alquanto grande. La sua espansione fu originariamente stimolata soprattutto dalla situazione in atto nella sintassi greca e poi in quella delle lingue romanze in questo campo. In area slovena questa espansione è un po' più debole, mentre il confronto con il russo fornisce prove manifeste sul carattere balcanico del tratto di cui stiamo parlando, di questa, chiamiamola così, ablativizzazione.<sup>41</sup>

<sup>39</sup> V. nell'articolo: A. Gallis, *Gebrauch der Präposition od statt des Genitivs des Eigentums oder der Zugehörigkeit im Serbokroatischen*, Scando-Slavica 1, Kopenhagen, 1954, 27—35.

<sup>40</sup> Senza ricordare casi comuni, menzioneremo uno degli usi in un costrutto assai specifico del tipo „smejurija od kaputa” (”quel ridicolo di un cappotto”), slov. „ta trapa od Janeza”, fr. “ce fripon de valet”, ted. “eine Seele von Mensch”, ingl. “some fool of a man” V. I. Grickat, *Ekspresivne sintagme sa genitivom u srpskohrvatskom jeziku*, Južnoslovenski filolog XLII, Beograd, 1986, 71—93. Questo fenomeno non esiste nel russo.

<sup>41</sup> Su questa problematica mi sono soffermata più volte nei miei articoli: *Nekoliko sitnijih sintaksičkih balkanizama u srpskohrvatskom jeziku*, Naš jezik XVII/1—2, Beograd, 1968, 41—51; *O nekim mogućim pravcima balkanističkih istraživanja*, Makedonski jezik god. XXXII—XXXIII, Skopje, 1981—1982, 151—158; *Neka zapazanja... (v.n.1)*.

Le espressioni indicanti allontanamento in senso fisico contengono la preposizione „od” sia nel serbocroato che nello sloveno e altrove, giacché questa è una delle funzioni fondamentali di questa parola. La medesima conformazione, tuttavia, non si è estesa dappertutto al concetto di allontanamento nel tempo, sebbene sia logico presupporre che esso sia concepito come valore figurato rispetto alla separazione spaziale: sc. „nismo se videli od mladosti”, sl. „nisva se videla od mladosti” — r. „мы не виделись с молодости” (non ci vedevamo dalla giovinezza). Significato di scelta: sc. „jedan od učenika”, sl. „eden od dijakov” — r. „один из учеников” (uno degli alunni), oppure „ko od vas”, kdo od vas” — „кто из вас” (chi di voi). Confronto: sc. „veći od tebe”, sl. „večji od tebe” — r. „больше тебя, больше, чем ты” (maggiore di te). Passivo: sc. „vrh je bio zauzet od naših”, sl. „vrh je bil zavzet od naših” — r. „верх горы был взят нашими” (la cima fu occupata dai nostri). Modo: sc. „živeti od rada”, sl. „živeti od dela” — r. „жить трудом” (vivere del lavoro).

Il comunissimo costrutto serbocroato che indica materia „hram od mermera” (“tempio di marmo”), „čaša od čistoga zlata” (calice d'oro puro) è uno dei casi sintattici che viene indicato come tipico per lo sviluppo della latinità verso le lingue romanze. Da „templum marmoreum” ha avuto origine „templum de marmore”, in cui abbiamo una perifrasi al posto dell'aggettivo, o anche un caso di preposizionalizzazione, che, come si sa da altri fenomeni grammaticali, viene a compensare l'impovertimento della morfologia; e tutto questo costituisce a sua volta una sottospecie dell'analicità. Per questo aspetto lo sloveno, invece, non ha seguito la tendenza all'ampliamento di „od”, conservando anche il più antico sloveno „iz”. Esiste pertanto „čaša od čistega zlata”, ma i grammatici raccomandano „čaša iz čistega zlata”. (Secondo alcune interpretazioni il costrutto con *od* sarebbe antiquato — e questo può voler dire "arcaismo" rimasto dalla già superata fase mistoglottica.) In russo si dice „мраморный храм”, „чаша из чистого золота”)

Accanto a questi usi, nel serbocroato esistono anche esempi dell'espansione di „od” sconosciuti allo sloveno (e al russo): „selo od trideset domaćinstava” (“un paese di trenta famiglie”), „dete od dve godine” (“un bimbo di due anni”) ed altri ancora.

La seconda parte di questo medesimo ciclo problematico è data dalla composizione degli avverbi (che nel serbocroato hanno talora anche un impiego preposizionale), composti dai lessemi di base e da *od*. Anche qui si può cogliere la differenza nella trattazione delle espressioni di spazio e di tempo, così formate, alla luce della comparazione interslava. Pertanto la limitata assenza della preposizione „od” nel processo della trasformazione temporale dell'idea spaziale ha costituito, a quanto sembra, un più ampio isosema cronologico-territoriale. Così abbiamo, da una parte, avverbi che indicano allontanamento nello spazio: sc. *odovud*, *odavde* (di qui), *otud* (di là), sl. *od tod*, *od tukaj* e simili, r. оттуда, отсюда; sc. *odonuda*, sl. *odonod* (da lì: il russo non ha un equivalente); sc. *odakle*, sl. *od kod*, r. откуда (dove; tuttavia, in senso traslato: sc. „odavde proističe” (da questo deriva) ma in sl. „iz česar izhaja”, r. „из чего происходит”). Quanto, invece, agli avverbi di tempo, se in serbocroato e in sloveno si usano composti con *od*, questo non avviene in russo: sc. *odskora*, sl. *od nedavna*, r. „с недавнего времени” (da poco); sc. *oduvek*, sl. *od vedno*, r. „испокон веку” (da sempre); sc. *otkako*, sl. *otkar* — r. „с тех пор как” (da quando); sc. *otpre*, sl. *od poprej* (il russo non ha equivalenti).

Questa divisione, però non è sempre rigorosa. Infatti se allo spaziale serbocroato, *odostrag*, corrisponde lo sloveno *od zadaj*, in russo abbiamo *сзади* (a, da tergo), mentre ad un altro spaziale sloveno *od daleč* corrispondono il sc. e il r. *издалека* (probabilmente va interpretato come origine, provenienza „iz” = da lontano, da una regione lontana). Nell'appercezione del sc. „odavno” („da tempo”) si sono inserite anche altre preposizioni sia in sl. sia in r.: *zdavnaj*, *издавна* (il senso è ablativo).

Ricordiamo qui che nelle fonti scritte del latino volgare e in quelle romanze è documentato l'abbondante uso di *post quod* temporale (replica balcanica in sc. *pošto!*) > *de post quod* > *depost*, che in francese ha dato *depuis*, e in italiano *dopo* (*che*). In quest'ambito hanno trovato posto anche altri funzionali costruiti con *de*: *deiuxta*, *decontra*, *deintra*, *deforis*.<sup>42</sup>

b. La categoria grammaticale dell'articolo, uno dei manifesti balcanismi in senso stretto, non esiste né in sc. né in sloveno. Tuttavia di questo fenomeno si può parlare, da uno specifico angolo visivo, anche in rapporto con queste due lingue.

Se non prendiamo in considerazione il diretto calco dal tedesco dell'articolo determinativo *der*, *die*, *das*, nel periodo più antico della letteratura slovena (nella traduzione del Nuovo Testamento di P. Trubar: „Ta evangeli svetiga Matevsha”, („Il Vangelo di san Matteo”), „Ta celi Novi testament” („L'intero Nuovo Testamento”) — rimane il fatto che nelle due ricordate lingue slavomeridionali, nelle loro forme standard contemporanee, sembra ancor vivo il „ricordo” di questa categoria, la traccia della predisposizione ad essa di un tempo; oppure, al contrario, l'indizio che da qualche parte sia giunto lo stimolo perché essa si realizzi in un modo qualsiasi. Per il serbocroato possiamo usare come test la libera comparazione con il russo, mentre in rapporto con lo sloveno esistono dati nella letteratura specialistica.

Nella lingua serbocroata colloquiale si usa spesso il pronome dimostrativo, ovvero indefinito, in lontana analogia con l'articolo determinativo ed indeterminativo, senza una vera e propria funzione semantica.<sup>43</sup> Si dice, per esempio: „Pruži mi taj lenjir” („Passami questa riga”) (la riga è solo una e non viene additata); „De, odmakni tu šerpu” („Su, sposta questa pentola”) (la pentola è una sola e non viene additata), ecc. In russo, rimanendo al medesimo livello semantico-stilistico, si dirà invece: „Протяни мне линейку”, „Отодвинь-ка кастрюлю”. Allo stesso modo sc. „Na brdu se videla neka crkva” („Sulla montagna si vedeva una [certa] chiesa”) e in russo: „на горе виднелась церковь”. In tutti questi casi i pronomi russi *этот*, ovvero *какой-то* sarebbero di troppo e il loro impiego introdurrebbe una sfumatura di significato non contenuta negli esempi del serbocroato.

Nella lingua slovena<sup>44</sup>, nel corso della storia dell'alfabetismo, il ricorso a parolette somiglianti ad articoli veniva ripreso, certamente per motivi puristici, vale a dire in considerazione del fatto che in questo si vedeva l'influenza del tedesco. Tuttavia, come elemento sintattico simile all'articolo, esistono in questa lingua sia *ta*, *ta*, *to*, sia *en*, *ena*, *eno*, nella lingua letteraria come nella parlata quotidiana e in

<sup>42</sup> A conclusione di questa rapida rassegna aggiungiamo che gli impulsi immediati per l'ampliamento di *od* (e quindi delle costruzioni ablativali) nel serbocroato e nei suoi dialetti possono essere ricercati, com'è logico, nella mescolanza con le lingue limitrofe che avevano precedentemente conosciuto alcuni dei fenomeni di questa espansione, ma sempre nel medesimo ambiente balcanico.

<sup>43</sup> *Neka zapažanja...* (v.n.l), 167.

<sup>44</sup> V. R. Kolarič, *Določni in nedoločni spolnik v slovenščini*, Zbornik za filologiju i lingvistiku Matice srpske IV—V, Novi Sad, 1961—1962, 170—173; M. Orožen, *K določnemu členu v slovenščini*, Slavistična revija XX/1, Ljubljana, 1972, 105—114.

quella dialettale; e non si tratta di barbarismo, ma — come dice R. Kolarič — di un bisogno che proviene dalla medesima "base psichica" che si riconosce all'origine degli articoli grammaticalizzati in altre lingue. Si ricordano gli esempi: „Pa je rekla ta ženska" ("E ha detto la donna") (ma dal contesto non si sa quale sia); nella poesia popolare: „Ta ura je prišla" (sc.: „Stigao je čas") ("L'ora è venuta"); specialmente accanto agli aggettivi sostantivati: „Naj gre ta stari" (sc.: Starac neka ide) ("Il vecchio vada", „ta stara mati" ("la vecchia madre"), „ta levi konj" ("il cavallo sinistro"). In tali esempi si manifesta una certa coloritura stilistica, dice Kolarič (pag. 173).

Gli slovenisti rilevano anche che nei casi in cui sia necessario differenziare la funzione articolo da quella del dimostrativo, questa seconda si esprime con l'aggiunta della particella *le: tale, le-ta*. Nei nessi con *le* dopo l' "articolo", questo *le* perde quasi completamente la sua inflessione dimostrativa. I due esempi sopra citati, che abbiamo mostrati nella variante serbocroata e russa, in sloveno verrebbero ad essere così formulati: „Podaj mi tole ravnilo", „Odmakni tole kozico". L'esempio „Na brdu se videla neka crkva", nell'equivalente sloveno suona „Na hribu se je videla ena cerkev".

Non esiste una prova sicura e neppure un atteggiamento scientifico deciso che indichino in questo fenomeno i sintomi di un recente influsso tedesco o italiano. L'analogia con i fenomeni del serbocroato (l'equivalenza della ricordata "base psichica" si può facilmente estendere anche a questo fronte) fa pensare che si possano intravedere i residui di un processo di mistoglossia assai lontano nel tempo.

c. Un tema sintattico-semantico interessante, anche se da noi scarsamente studiato, è dato dall'espansione delle congiunzioni col significato di „i" ("e"). Il confronto, da una parte, con l'uso greco e latino di tale parola, come di quello serbocroato, e insieme macedone e bulgaro, a cui si aggiunge quello del russo, e, all'opposto, nello sloveno (insieme con le proprietà del tedesco e dello slavooccidentale) mette in evidenza manifeste discordanze. Questo è, dunque, uno di quei tratti la cui evoluzione, con tutta probabilità, si è irradiata dall'area balcanoslava verso quella slavoorientale (a cui, del resto, essa non era del tutto estranea), senza però irradiarsi verso la lingua slovena.

Ci sono opere di lessicografia greca e latina, che sono state elaborate con grande acribia<sup>45</sup>, le quali rilevano, innanzi tutto, la parentela fra *et* e *éti* (che significa "ancora", "inoltre"), e poi distinguono il significato di *et* e *kaí*.

*Et* (secondo K.E. Georges): „und", „auch", „sogar, aber". (Secondo M. Divković): „i" (e); nei nessi del tipo „a i" ("e anche"), „i tako" ("e così"), „i k tomu" ("e per di più") („Et Romam inde frequenter migrandum est"); „i uopšte", „i to", „naime" ("e in generale", "e anzi", "cioè") („Errabas, et vehementer errabas"); „a uz to", „pa opet" ("e oltre a questo", "ma di nuovo").

*Kaí* (Secondo G. E. Benseler): "und", "doch, und zwar"; "und auch dazu; auch, gleichfalls". Inoltre, in frasi con semantica del tipo *hoûtós estin agathós, éiper tis kài állos* (questi è buono se mai (anche) altri); "sogar, selbst, noch dazu" (*tí khrè kài prosdokân* = e che bisogno c'è di aspettare ancora); nei rafforzamenti del tipo *kài kárta* = "ja gewiss", vale a dire "e come". (Secondo V. Bauer): *kaí*, nel Nuovo Testamento, serve spesso a dare una particolare coloritura stilistica.

<sup>45</sup> K. E. Georges, *Ausführliches lateinisch-deutsches Handwörterbuch I*, Leipzig, 1879; M. Divković, *Latinsko-hrvatski rječnik za škole*, Zagreb, 1900; G.E.Benseler, *Griechisch-deutsches Wörterbuch*, Leipzig und Berlin, 1904; W. Bauer, *Griechisch—deutsches Wörterbuch zu den Schriften des Neuen Testaments*, Berlin—New-York, 1971.

Diamo qui una decina di passi paralleli dalle traduzioni del Nuovo Testamento in alcune lingue.<sup>46</sup> Gli esempi sono stati scelti dal materiale illustrativo raccolto da Bauer per la congiunzione *kai*. Naturalmente esistono anche differenze testuali nelle traduzioni dei luoghi presi da Bauer dal testo greco allo scopo di interpretare determinate articolazioni semantiche di questa congiunzione; il materiale illustrativo è qui altresì ridotto al campione statistico e con ciò viene ad essere ancor più limitato.

Il significato degli esempi viene dato nel serbocroato standard, con riferimento alla traduzione di Vuk Karadžić; seguono gli esempi in quest'ordine; greco, latino, paleoslavo, macedone, russo — sloveno, tedesco.

Matteo 5,39 (obrnj mu i drugi [obraz]: *strépson autôî kai tè'n állên, et alteram*, и друѣгъ ѡбрънѣ, и другиот, и другују — *tudi drugo, biete den anderen auch dar* (porgi a lui anche l'altra).

Matteo 5,46 (ne čine li to i carinici): *oukhî kai hoi telônai, nonne et publicani*, не и мѣтаре ли, и митарите, и мѣтари — *tudi cestninarji, auch die Zoellner* (non fanno lo stesso anche i pubblicani?).

Matteo 10,28 (bojte se onoga koji može i dušu i telo pogubiti): *kai psykhên kai sôma, et animam et corpus*, и душѣ и тѣло, и душата и телото, и душу и тело — (1914) *i dušo i telo*, (1925) *dušo in telo, Leib und Seele* ([Abbiate paura piuttosto di colui che può perdere] l'anima e il corpo).

Matteo 10,30 (vama je i kosa na glavi sva izbrojena): *kai hai trikhes, autem capilli*, и власи, и влакната, и волосы — *tudi lasje, auch eure Haare* (Ora, anche i capelli [del vostro capo sono tutti contati]).

Marco 1,27 (kakva je ovo nauka nova da i duhovima zapoveda): *kai toîs pneúmasi, quia etiam spiritibus*, ꙗко́ ду́хомъ (diff. test.), и на нечистите духови, и духам — (1914) *tudi nečistim duhovom*, (1925) *celo nečistim duhovom*, (ted.: dif. test.) (comanda perfino agli spiriti immondi).

Marco 1, 38 (hajdemo . . . da i tamo propovedam): *hína kai ekeî, ut et ibi*, да и тоу, и таму, и там — *da bom tudi tam propovedoval, dass ich daselbst auch predige* (Andiamo . . . affinché io predichi anche là).

Marco 4,41 (i vetar i more slušaju): *kai ho ánemos kai hē thálassa, et ventus et mare*, и вѣтри и море, и ветрот и морето, и ветер и море — (1914) *da sta mu celo veter in morje pokorni*, (1925 diff. test.), (ted.: diff. test.) (anche il vento e il mare gli obbediscono).

Luca 10,17 (Gospode! i đavoli nam se pokoravaju): *kai tà daimónia, etiam daemonia*, и вѣси, и бесовите, и бесы — *tudi zli duhovi, auch die Teufel* (Signore, anche i demoni sono sottomessi a noi).

I Cor. 6,6 (brat se s bratom sudi, i to pred nevernicima): *kai toúto epì apístōn, et hoc apud infidelis*, и се при невѣрныѣхъ, и тоа пред неверници, и притом пред неверными — *in to pred neverniki, dazu vor den Ungläubigen* (Che anzi un fratello va in giudizio contro il fratello, e questo davanti agli infedeli).

<sup>46</sup> Gli esempi greci e latini sono dati secondo il testo edito da A. Merk; quelli paleoslavi secondo l'edizione dello Jagić del *Codex Marianus*, Berlin, 1883, integrati con le letture apostoliche secondo *Strumički apostol* (XIII s.), Skopje, 1983; quelli macedoni secondo l'edizione del Nuovo Testamento, Новиот завет, Skopje, 1967; quelli russi sono tratti dall'edizione sinodale standard; quelli sloveni da *Novi zakon...po grškem izvorniku*, Vienna, 1914 e (per i mutamenti redazionali) da *Sveto pismo Novega zakona*, Ljubljana, 1925 (edizioni posteriori, con piccole variazioni, non interessano la nostra problematica); quelli tedeschi secondo l'edizione di Lutero.

I Cor. 15,29 (kad mrtvi ne ustaju, što se i krštavaju mrtvih radi): *tí kai baptízontai, ut quid et baptizantur*, по чѣто и хрѣщаютьъ сѧ, зошто тие тогаш се крштаваат, для чего и крестятся – *kaj se še krščujejo*, (ted.: diff. test.). (Se davvero i morti non risorgono, perché mai si fanno battezzare per essi?)

II Cor. 8,11 (tako da bude i učinjeno): *hoútōs kai tò epitelēsai, ita sit et perficiendi*, такоже и ѿже сѣврѣшити, така нека биде и довршуванје, то и исполнено было – *tako naj bode tudi izvršitev, so sei auch da ein geneigtes . . .* (ora perciò cercate di portare a termine anche l'esecuzione dell'opera).

Ebrei 8,6 (dobi bolju službu, kao što je i posrednik boljega zaveta): *hósōi kai kreíttonós, quanto et melioris*, иже на лóучшата (diff. test.), воколко е и посредник на подобар завет, чем лучший он ходатай – *kolikor boljša je zaveza* (ted.: diff. test.) (Ora però egli ha ottenuto in sorte un ministero tanto più eccelso, quanto più perfetto è il patto di cui egli è mediatore).

Tali confronti consentono varie considerazioni.

La traduzione serbocroata e macedone concordano nel modo migliore con le costruzioni in greco, in cui troviamo *kai* nelle sue varie sfumature rafforzate. Anche nel testo latino si trova per lo più *et*, che pure in taluni passi è sostituito da *autem*, ovv. da *etiam* (originato da *et + iam*; dove *iam* è già di per sé una particella rafforzante: "proprio", "appunto"). Per questo aspetto la traduzione russa concorda quasi completamente con la documentazione riportata.

La situazione dello sloveno, invece, si mostra qui per molti aspetti differente. L'uso di *tudi* (anche, altrettanto), *celo* (perfino), *še* (ancora), non può essere interpretato come conseguenza di un influsso tedesco, e neppure di alcun altro modello, poiché le traduzioni si inseriscono completamente nell'attuale lingua slovena standard. Due particolari meritano tuttavia una menzione a parte. Primo: in Matteo 10,28 troviamo, nella traduzione precedente, „i dušo i telo”, testo che fu in seguito corretto (non fu introdotta la parola rafforzante). Il *Vocabolario sloveno*, alla parola *i*, precisa che tale lessema è antiquato e che in questo suo uso antico, come avverbio, può indicare rafforzamento („tudi”); come congiunzione ha lo stesso significato del serbocroato „i”, inoltre, in un contesto intensificato, abbiamo la correlazione „i . . . i . . .”, ad esempio „i žalost i poniženje” (“e dolore e umiliazione”). Da questo deduciamo, pertanto, che alla congiunzione *i*, che un tempo era più diffusa nello sloveno (forse come strato temporaneo?) non era sconosciuta la semantica di cui parliamo. Secondo: il nesso costante con significato restrittivo „i to”, che corrisponde anche al greco *kai toúto* e al latino *et hoc*, è del tutto consueto nel serbocroato e nel macedone, e, come dimostra lo sloveno „in to”, questo legame sintagmatico, con lo scambio sloveno *i > in*, in questa lingua si è conservato a differenza di quanto è avvenuto nel russo (in cui si usa „i to”, ma si usano anche altri nessi).

È caratteristico del serbocroato un grande ampliamento dell'uso della congiunzione *i* (oltre alla sua trasformazione in avverbio e particella), in numerose situazioni semantiche. Tale semantica si concentra, per un verso, sull'accentuazione concettuale e, per l'altro, sul valore concessivo. In parallelo con l'inventario completo dei vari significati e sottosignificati di *i* nel serbocroato sarebbe interessante passare in rassegna la riduzione delle funzioni corrispondenti del russo *i* e specialmente dell'*in* sloveno, come nel caso delle congiunzioni slave dallo stesso significato, fuori dei Balcani. La nostra ipotesi è che nello sloveno si siano conservate alcune tracce, per quanto non molto rilevanti, dello specifico sviluppo

balcanico e balcanoslavo di questa parola. Abbiamo ricordato che *in to* = „i to” (e ciò), dando l'equivalente greco e latino. Inoltre<sup>47</sup>, esiste, ad esempio, „Po takem delu sem in utrujena in razdražena” (Dopo un lavoro simile sono e stanca e nervosa) — espressivo e raro, l'uso standard è „tako . . ., kakor”; e l'uso concessivo: „Trden ostani, in naj se svet podre” (Tieni duro, dovesse anche cadere il mondo). Tuttavia la mancanza di elementi per la concessione del tipo „i” la vediamo nell'esemplificazione, data dal vocabolario, dell'uso dello sloveno *če* („se”): „Če se na glavo postaviš, ti ne dam” (Quand'anche ti mettessi a testa in giù . . .); „Če bi tudi hotel, ne sme” (Anche se volesse non può). Nella costruzione vediamo dunque comparire *tudi*, che abbiamo visto nella funzione di potenziamento. Il serbocroato *i* e lo sloveno *tudi* servono ugualmente ad esprimere accentuazione e concessione.

Con l'identica parola russa, l'*i* serbocroata ha molte più affinità, il che può dipendere sia da una comunanza sintattica meglio conservata in questo dettaglio, sia dall'influsso della lingua slavoeclesiastica sul russo standardizzato.<sup>48</sup> Tuttavia nel serbocroato esistono più situazioni che parlano dell'ulteriore sviluppo del campo semantico della congiunzione *i*, poco conosciuto o del tutto sconosciuto alla lingua russa. Vediamo esempi tratti dal *Vocabolario SANU*. Allo scopo di rilevare e di accentuare: „I jesi mi mustra” („Sei proprio un campione”); „Ti si mudar, ja sam i mudrija” („Tu sei saggio, io ancora più saggia”); „Katkad tera i do stotine” („Talvolta arriva anche al centinaio”). Con valore concessivo — in caso di eventuale soddisfacimento delle condizioni („concessione impropria”): „Dok joj je na očima, i misli o njemu” („Finché l'ha davanti agli occhi, a lui ci pensa anche”); (vera concessione) „Da ja vidim i mrtvu devojku” („Vedessi anche la ragazza morta”), „Hoće, pa ga i glave stalo” („Acconsente, dovesse anche costargli la testa”).

In questa direzione si sono sviluppati, inoltre, anche gli avverbi serbocroati *imalo* (per quanto poco), *ikako* (in qualsiasi modo), *ikada* (mai, quando che sia) e i pronomi *ikoji* (qualsiasi), *ikakav* (qualunque esso sia), *išta* (chechessia). A questa famiglia appartiene anche la connessione *iako* („Car je zemlje, iako u ropstvu” — „È imperatore del paese, sebbene in schiavitù” — rimane la validità dell'affermazione, nonostante esistano controindicazioni), come pure *ako i* („Ako i dode, biće već kasno” — „Quand'anche venisse, sarebbe tardi” — maggiore dubbiosità dell'espressione, e questo spesso in altre situazioni sintattiche, solitamente quando la proiezione è verso il futuro).<sup>49</sup>

Questo fenomeno è estraneo allo sloveno ed alle lingue slavooccidentali, e, in certa misura, anche al russo, come del resto alle altre lingue non slave contemporanee, nell'ambito dell'uso delle congiunzioni col significato di „e”.

<sup>47</sup> Esempi tratti dal *Vocabolario sloveno*, s.v. *in, če*.

<sup>48</sup> L'entrata dei biblismi di vario tipo nelle lingue contemporanee non è un fenomeno sconosciuto. I testi greci del Nuovo Testamento hanno avuto determinati echi semantico-sintattici nelle traduzioni latine e queste, a loro volta, hanno causato determinati fenomeni, ad es., nel francese (alcune considerazioni in proposito nello studio di S. Romoth, *Die Identitätspronomina in der Romania*, Genève, 1990, dove si parla anche dell'*et* rafforzato). Nelle traduzioni bibliche ceche e polacche troviamo la congiunzione *i* (questa forma è presente in entrambe le lingue) in posizioni semantiche che non corrispondono all'uso attuale, e pertanto il loro modello sintattico va pensato sia nel paleoslavo, sia nel latino (e nel greco).

<sup>49</sup> Della componente concessiva della parola *i*, tralasciando l'aspetto storico o comparativo della questione, ho scritto in: *O dopusnom značenju svezice i i reči jedan, imalo, iko i sl.*, *Naš jezik*, n.s. IV/5—8, Beograd, 1953, 217—228.

## V

L'ampliamento e la considerevole diffusione della congiunzione „da”<sup>50</sup>, nel serbocroato come nello sloveno — considerato il carattere balcanico del germe originario di questa espansione — potrebbero essere intesi, semplificando, come una delle più forti irradiazioni morfosintattiche da sud-est in direzione nord-ovest. Pure questa problematica si presenta come assai più complessa.

Come è noto, in questo campo, l'ipotassi serbo-croata ha sviluppato un uso espressamente diverso da quello dell'ipotassi intesa come balcanizzazione classica. Nella sfera che abbiamo denominato intenzionale e che si può considerare anche come potenziale, di prospezione finale (del tipo „želim doći”, „želim da dođem” — "desidero venire") le lingue studiate dalla balcanistica (purché non si fosse mantenuto l'infinito) hanno in generale fatto ricorso a costruzioni con il gr. *hína*, il lat. *ut* (perdutosi nella fase romanza), il plsl. *да*, il mac. e il bulg. *да*, l'alb. *të*, il rom. *să*.<sup>51</sup> Nella sfera dichiarativa, reale, come della motivazione (del tipo „rekao sam da si došao” — "ho detto che sei arrivato") l'ipotassi, su questo terreno, si costruisce col g. *hóti*, *hōs* (in seguito *poû*), lat. e il rom. *qu-* (*quod*, *quia*), il plsl. *јѣже*, *так*, il mac. *дека*, *оти*, il bulg. *че*, l'alb. *që*, *se*, il rom. *că*. Le frasi serbo-croate con *da* coprono oggi entrambe queste sfere, oltre a presentare diffusioni ulteriori.

L'ampliamento dell'uso di „da” dalla semantica intenzionale a quella dichiarativa, in parallelo con l'esistenza di un impulso generale ancor più antico, l'abbiamo interpretato con l'esistenza di casi transitori che hanno favorito il dilagare delle costruzioni con *da* a copertura delle altre. Nelle formulazioni rudimentali si può rilevare che anche *hína* e *ut* avevano già in antico mostrato la tendenza a muoversi verso posizioni dichiarative, processo, questo, che però venne ben presto arrestato. Del resto, un fenomeno analogo si può rilevare anche per i casi di relitti del paleoslavo e degli arcaismi sintattici bulgari. Ma quando si confrontano i dati ricavati dalla storia dei testi scritti serbi con i testi sloveni e croati, si vede che la canalizzazione di „da” verso i valori dichiarativi ebbe origine proprio in queste regioni settentrionali. Troviamo infatti la congiunzione dichiarativa *da* già nei Monumenta Frisingensia, poi in molti scritti di redazione croata dei secoli XIII e XIV, inoltre in Bosnia nel XIV secolo. Sul territorio serbo centrale ed orientale cominciamo, invece, a riscontrarla un po' più tardi.

Lasciando dunque da parte tutti gli altri dettagli, si può dunque concludere che il lessema stesso („da”) e lo stimolo per la sua generalizzazione hanno avuto origine dal sud-est dei Balcani, ma che la sua trasformazione semantica verso il valore dichiarativo, con tutta probabilità, ha avuto origine nella parte nord-occidentale del territorio della Slavia meridionale.

Il terzo campo importante di ampliamento delle connessioni sintagmatiche con „da” è quello della consecutività. In esso, un tempo, si usavano le congiunzioni della sfera della dichiaratività, così che esse, nel serbocroato come nello sloveno,

<sup>50</sup> Ho trattato ampiamente tale problematica in *Studije...* (v.n.8), in più parti. La documentazione slovena è stata ampliata secondo il *Vocabolario sloveno*.

<sup>51</sup> L'articolazione semantica di questa sfera, come il problema della comparsa in essa delle costruzioni con *hína...*, *da*, costituisce una questione assai complessa. Questo fenomeno ha avuto inizio là dove l'infinito veniva sostituito perché si richiedeva sia la specificazione di alcuni dei suoi significati innovativi nell'ambito della proposizione, sia la specificazione richiesta in conseguenza di un comando sintattico. V. *Studije...* (n.8), 94—116.

si scambiavano con la congiunzione per l'intenzionalità, cioè con lo stesso *da*. E in questo, come sembra, il settore nordoccidentale mostra una certa precedenza cronologica. Nell'area balcanica in senso stretto si è per lo più conservata l'espressione della consecutività mediante le congiunzioni di tipo dichiarativo, vale a dire con il mac. *ушто* (che è legato a questa sfera, benché non sia lo stesso che nelle proposizioni dichiarative), il bulg. *че*, l'alb. *që*, il rom *că*.

Per quanto concerne la grande dispersione della congiunzione *da*, oggi il serbocroato e lo sloveno concordano quasi completamente. Entrambe le lingue usano questa parola grammaticale nelle proposizioni finali, dichiarative, consecutive, temporali („Pola sata im je prošlo da nisu ni znali kada", „Pol ure jima je minilo, da nista vedela kdaj" — "È passata loro mezz'ora senza che sapessero quando"), comparative („Smeje se kao da se ništa nije dogodilo", „Smeje se, kakor da se ni nič zgodilo" — "Ride come se non fosse successo niente"), ipotetiche, consecutivo-concessive („Drhti da sam ne zna nešto", slov. „Trepeče, da sam ne zna zakaj" — "Trema senza sapere il perché"). Lo sloveno, però, non sostituisce le infinitive ricorrendo alle costruzioni con *da* („Moram delati", e non „Moram da delam" [Devo lavorare]), ovvero nella sfera intenzionale, quando coincidano le persone della proposizione principale e di quella dipendente. Abbiamo così una particolare testimonianza dell'incompleto collegamento con i fermenti balcanici in questo settore.

Nelle proposizioni dichiarativo-causali, che nel serbocroato vengono costruite più correttamente secondo la formula, ad es. „žao mu je što . . ." piuttosto che „žao mu je da . . ." (gli dispiace che . . .), lo sloveno generalizza l'uso di *da*: „Žal mu je da se je spozabil" ("Gli dispiace di aver dimenticato"). Inoltre, in relazione con questa lingua, va ricordata la tendenza a far prevalere i costrutti modali a discredito degli indicativi in casi come „Nima navede da bi se pritoževal" invece che „da se pritožuje" ("Non ha l'abitudine di lamentarsi"). Questo fenomeno viene interpretato con il trasferimento del senso della modalità, nell'ambito di questa semantica, dalla lingua italiana. Tuttavia confronteremo anche lo sloveno „Saj sem ti rekel, da rajši počakaj" (con l'imperativo nella parte dipendente: "Ti ho detto che è meglio che aspetti") con „Hoćemo da nijedan muž *ne mozi* vineti [=izneti] . . . nijednu ligancu" — "Vogliamo che nessuno possa portare fuori . . . un solo obbligo", dallo Statuto di Castua, oppure con „Молимо ви да имате дати . . . два десети дукат" ("Preghiamo che abbiate a dare . . . venti ducati"), da *Stare povelje i pisma*, vol. I, nell'edizione di Lj. Stojanović.

Constatiamo dunque anche qui l'introduzione della modalità, solo in modi vari e in suddivisioni diverse dei completamenti ipotattici. E questo procedimento mostra una propria analogia con l'aspirazione generale, sopra descritta, verso l'ampliamento delle formalizzazioni grammaticali dalla sfera intenzionale all'acquisizione successiva della situazione semantica. Ancora una volta, a quanto sembra, il germe d'irradiazione di questo fenomeno si colloca a nord-ovest.

## VI

1. Al termine di questa sintesi concisa e soltanto parziale indicheremo alcuni fenomeni che testimoniano fattori identici o coincidenti nei fenomeni di mistoglossia nelle parlate della Slavia sudoccidentale. La lingua slovena è quel fattore filologico

che conforta la nostra tesi iniziale sull'ulteriore irradiazione dalla penisola balcanica di quei processi che per lo più vengono considerati come balcanici. Ricorderemo, pertanto, qui, altre specificità della lingua slovena.

H. Orzechowska, nel suo articolo dal titolo caratteristico<sup>52</sup>, parla di alcune proprietà dello sloveno (comprendendo anche testimonianze scritte più antiche provenienti da quest'area). Di particolare importanza è la sua osservazione generale sulla riduzione delle forme grammaticali sintetiche a favore di quelle analitiche. In quest'ambito si colgono segni di recessione della declinazione e di caratterizzazione del genere e del numero. Tralasciando alcune considerazioni che ci sembrano meno rilevanti, ci soffermiamo, invece, su quanto segue.

2.a. Parlando dell'articolo come di un fenomeno presente nello sloveno (pag. 170), la Orzechowska cita anche i seguenti esempi dialettali: „V anem kuot [=v enem kotu, "in un angolo"] je ta brana, v ta drugem drevo . . .” „Pieč smo sezidali, ta staro pokopali”. Come si vede, nel caso dell'articolo (come per un nome) manca il contrassegno del caso e del genere.

b. Si ricorda (pp. 170—171) il comparativo perifrastico (a cui si accompagna anche il superlativo). Ce ne sono esempi già nella lingua di Trubar il cui uso non è più attuale, ma viene rilevata anche la tendenza contemporanea a porre *bolj* (più) accanto agli aggettivi e agli avverbi anche quando questi hanno formanti per la comparazione. Esempi (secondo il *Vocabolario sloveno*): „Bolj pametno govori, kakor smo pričakovali” (“Parla più intelligentemente di quanto ci aspettassimo”); „Najbolj izdatna podpora” (“l'aiuto più conveniente”) (entrambi s.v. *bolj* l.a.).

c. La Orzechowska cita inoltre (pp. 167, 172—173) la duplicazione tipicamente balcanica, cioè la ripetizione del concetto espresso in forma nominale mediante il clitico pronominale: Ni *ga* človeškega *obraz*a, da bi *ga* ne bilo med njimi” („Non ce [ne] è un volto umano che non esista fra loro”); „Ni *je* tako pametne *besede*” („Non ce [ne] è una parola così intelligente”). In Trubar esiste anche „*sebe* . . . *se*”: „Sami *sebe* za modre . . . *se* ne derže” (“Non [si] ritengono . . . se stessi saggi”). L'autrice ritiene che questa tendenza sia in rapporto con un'altra inclinazione tipica delle lingue slave balcaniche, per la quale gli antichi clitici verbali e pronominali tendono ad orientarsi verso la proclisi (fenomeno che ricorda l'anteposizione di „*se*” al verbo riflessivo), donde, poi, si hanno anche costrutti del tipo: „Si jo slišal?” (“L'hai sentita?”); „Ti je hudo?” (“Ti senti male?”)

Il raddoppiamento di cui parla la Orzechowska, con esempi che assomigliano completamente ai costrutti balcanici slavomeridionali, è ricordato anche da M. Skubic<sup>53</sup> in rapporto con la parlata slovenooccidentale della Furlania: „*Mene me brigata* . . .” (“Me ne infischio . . .”); oppure: „*Odgovor na tole vprašenje ga bom imel*” (“La risposta a questa domanda l'avrò”). L'autore rileva l'influsso dell'italiano.

d. Skubic individua<sup>54</sup> anche nel nesso “preposizione + inf.” un neolatinismo della medesima parlata: „za priet” (“per ricevere”), „brez se otopčit” (“senza riposarsi”). A questi corrispondono i costrutti „za *da*” + presente, „bez *da*” + presente (dialettale „za *de*”, „brez *de*”). L'uno e l'altro tipo, come è ben noto, esiste anche nelle parlate serbocroate più vicine alla fascia costiera adriatica. Quanto alle

<sup>52</sup> V. nota 1.

<sup>53</sup> *Skladenjski kalki*... (v. nota 33) 157, 158.

<sup>54</sup> *Op. cit.*

costruzioni con la congiunzione e la forma verbale personale, che si possono considerare sostitutive di quelle infinitive, esse sono ritenute balcanismi fin dagli studi di K. Sandfeld: gr. *dià ná* > *già ná*, mac. e bulg. *za ða*, alb. *që të*, rom. *ca să*.<sup>55</sup>

e. Fra le connessioni lessicali che sono provati balcanismi si trova il tipo „nedelja dana”, „mesec dana”, letteralmente „[per]una settimana di giorni”, „[per] un mese di giorni”. Sul loro carattere balcanico ha scritto sempre Sandfeld<sup>56</sup>, interpretandole come espressioni originariamente ebraiche, entrate nelle lingue balcaniche per il tramite delle traduzioni greche della Bibbia. In romeno, ad es., abbiamo „o luna de zile” = *mesec dana*. Dai nostri territori provengono esempi di antichi testi croati, bosniaci, slavoni, dalmati. Questo tipo è presente anche nello sloveno: „mesec dni” („un mese di giorni”), „leto dni” („un anno di giorni”).<sup>57</sup>

f. In merito ad un'altra particolarità, in questa sede ci limitiamo a formulare l'ipotesi sul possibile ampliamento di un balcanismo verso nord-ovest fino ad arrivare all'area slovena.

Nel serbocroato il futuro si costruisce col presente del verbo ausiliare *hteti* (volere), ma, in linea di principio, questo non avviene nelle sue regioni dialettali settentrionali. Eppure, in epoche precedenti, tale futuro veniva usato là dove oggi domina il tipo *budem* + aggettivo verbale; ne abbiamo testimonianze, ad es., nei testi čakavi medievali.<sup>58</sup> Quanto allo sloveno, dove domina la costruzione *bodem* > *bom* + aggettivo verbale, si può parlare soltanto di un certo orientamento futuro espresso con l'aiuto del verbo *hoteti*: „Prestregel sem ga, ko se je hotel srušiti s konja” che corrisponde al serbocroato „Zadržao sam ga kada je hteo da padne s konja” („L'ho trattenuto mentre stava per cadere da cavallo”).<sup>59</sup> Così, ad esempio, non ci si può esprimere in russo, lingua in cui questo verbo voluntatis non può essere usato in tal modo. Nella ricordata parlata sloveno-occidentale s'incontrano esempi del tipo „To ne lije, to se će prignat” = sc. „ne curi, hoće da se prelije” („non scorre, sta per traboccare”).<sup>60</sup>

Acuta è l'osservazione di H. Orzechowska, nel suo studio più volte qui citato, che nel nord dell'area slavomeridionale è sorto un nuovo centro di irradiazione degli analitismi. È del resto noto che l'analitismo è per sé un fenomeno che si manifesta facilmente su un qualsiasi terreno caratterizzato dalla mistoglossia. Nell'ambito dei balcanismi, questo fenomeno si è consolidato fra le lingue della Slavia meridionale occidentale (delle altre qui non parliamo), come più „antico” e più astratto per la sostanza stessa dei fatti linguistici, mentre gli altri balcanismi sono più concreti e più individuali, e possono successivamente suddividersi in più o meno diffusi.

La presenza di tali fenomeni nella lingua slovena si manifesta in proporzioni ridotte, e forse, veramente, con propri „avvampamenti” di identici processi. In essa alcune „innovazioni” sono conseguenza di tardi influssi neolatini provenienti dalla concomitante area romanza. Tali innovazioni possono essere definite balcanismi

<sup>55</sup> *Notes de syntaxe comparée des langues balkaniques*, Revue internationale des Etudes balkaniques, I, Beograd, 1934, 100—103.

<sup>56</sup> *Linguistique balkanique*, Paris, 1930, 208, 216.

<sup>57</sup> I. Grickat, *Nekoliko sitnijih sintaksičkih balkanizama...* (v. n. 41), 42—44; *Vocabolario sloveno s.v. mesec 2 e leto 2*.

<sup>58</sup> B. Popov, *Položaj srpskohrvatskog jezika...* (v.n.1) 30, con riferimento a J. Sedlaček.

<sup>59</sup> I. Grickat, *Neka zapažanja...* (v.n.1) 167.

<sup>60</sup> M. Skubic, *Skladenjski kalki...* (v.n.1) 156.

solo a determinate condizioni, o non rientrano neppure in questo campo, in dipendenza dalla profondità di penetrazione nell'area geografica; ma è chiaro che anch'esse completano le conoscenze sia pratiche che teoriche sul fenomeno della "balcanizzazione" linguistica. Teniamo presente, ad esempio, il fenomeno seguente. Il *Vocabolario sloveno*, s.v. *od* 13, annota il costrutto „govoriti od nekoga" ("parlare di qlc."), qualificandolo come antiquato: „Govori samo od svoje nesreče" ("Parla solo della sua sfortuna") e anche: „Povest od zlate ptičke" ("La storia dell'uccellino d'oro"). Questo fenomeno esiste tuttavia anche nelle parlate serbocroate ed è uno dei cosiddetti dalmatismi, annotato anche nei testi scritti serbi e croati più antichi. E se questo stesso fenomeno venisse riscontrato in aree ancora più lontane dalla costa, sarebbe possibile pensare ad esso come ad uno dei sintomi di una più ampia mistoglossia romanzo-slava e si potrebbe per questo tramite entrare nel campo di quella balcanizzazione, nel senso più lato del termine, di cui abbiamo parlato all'inizio?

Esaminando le particolarità rilevanti delle parlate da sud verso nord, vale a dire nelle parlate štokave ekave, ijekave, ikave, čakave, kajkaže, di cui abbiamo documentazioni scritte testimonianti situazioni linguistiche riconducibili ad epoche anteriori, ci avvicineremo alle risposte da dare alle questioni fondamentali qui sollevate. Ci siamo, infatti, chiesti se — e quali — tratti dell'analitismo e in generale del balcanismo linguistico si siano andati irradiando verso nord, quali vi si siano realizzati per via analogica, ma spontaneamente, in epoca di molto anteriore o sotto gli influssi posteriori, e quali debbano la propria esistenza alle costanti comuni del pensiero linguistico umano, componente che, in determinati casi, non si può ugualmente escludere.